

in DIALOGO

mensile della Chiesa di Nola

COMUNICARE...
Focus sulle parrocchie
del terzo decanato

Speciale

ANNO XXVI NUMERO 5 MAGGIO 2012



Certame Bruniano e Certame Paoliniano, due occasioni per proporre una riflessione sul rapporto tra ragione e fede, tra filosofia e teologia. Ma anche due occasioni per far vivere a giovani studenti la fruttuosità della ricerca e del confronto. Confronto che la Chiesa di Nola ha promosso con passione negli appuntamenti previsti per il ventennale della visita di Papa Giovanni Paolo II.

Costruire la speranza. Sfidare la crisi. Ritrovarsi come popolo. Lettera agli uomini e alle donne della Chiesa di Nola a venti anni dalla visita di Giovanni Paolo II

Carissimi amici, il giorno in cui incontrai, per la prima volta, il popolo di questa meravigliosa diocesi, promisi a me stesso che avrei fatto di tutto per dividerne gioie e angosce, risorse e povertà, bellezze e storture. Sapevo, certo, che il territorio presentava mali cronici, in primis la camorra, la disoccupazione giovanile e l'emergenza ambientale, ma in nessun modo avrei creduto che, nel volgere di qualche anno, la terribile crisi internazionale si abbattesse su di noi in modo così violento da piegare anche i cuori più vitali verso la sofferenza, la rassegnazione, in alcuni casi la disperazione.

Ciò che ho visto negli ultimi mesi, ciò che ho visto durante la visita pastorale in tutte le città e in tutte le comunità parrocchiali, mi ha scosso nel più profondo dell'anima. Le famiglie sono allo stremo. I giovani piangono di rabbia perché i loro studi non sono serviti a nulla. Gli imprenditori e i commercianti chiudono, e sempre più spesso si lasciano andare a gesti disperati. Le mamme, le centinaia di mamme con cui ho avuto modo di parlare, portano sul corpo, nella voce, dentro gli occhi, i segni terribili di un futuro che non c'è ne per i loro mariti ne per i loro figli, portano dentro di sé il buio di un tunnel che non finisce mai. Il triste rito dell'emigrazione verso il Nord dell'Italia e ripreso, estirpando dalle loro radici migliaia di giovani che con i loro talenti avrebbero fatto il bene delle nostre comunità. Di fronte a queste evidenti emergenze, ogni giorno mi chiedo: cosa posso fare come vescovo e pastore? Quali i miei compiti e le mie responsabilità? Sinora, con la Chiesa di Nola, mi sono dato quattro risposte: la preghiera incessante, anzi l'implorazione a Dio perché ascolti il grido dei giusti e degli innocenti; la denuncia, instancabile e costruttiva, presso coloro che hanno nelle mani gli strumenti per cambiare in parte le cose; la moltiplicazione degli sforzi di Caritas e dalla rete del volontariato, non per "servire pasti in più" ma per dare vita a progetti di promozione sociale e umana; la sensibilizzazione delle comunità parrocchiali, affinché non siano cieche e sorde a fronte del male che divora le persone, e non si accontentino di portare avanti il "minimo sindacale". Ciò nonostante, avverto tutta la parzialità del mio e nostro lavoro, e perciò mi apro, sinceramente, a tutti voi: suggeritemi strade, indicatemi sentieri

da percorrere insieme, segnalatemi senza timori ingiustizie e nuove piaghe sociali, affinché posso e possiamo dare il nostro pieno contributo.

Tuttavia io credo che il mio compito, il mio principale compito, sia quello di impegnarmi al massimo perché la luce della fede illumini il buio della notte. Lottare perché la Speranza di Gesù Cristo squarci le tenebre, mettere in gioco la mia stessa vita, tutte le mie energie fisiche e spirituali, perché nessuno, davvero nessuno, resti senza una Parola che dia senso e fiducia. Purtroppo, non posso materialmente farmi carico delle esigenze drammatiche e concretissime di tutti. Ma devo e voglio, e con me tutta la Chiesa di Nola, caricare sulle mie spalle il dolore che ciascuno porta dentro, nel profondo del suo cuore. Devo e voglio, con i sacerdoti, i religiosi e i laici impegnati che sono nelle nostre città, essere per tutti e per ciascuno quell'umile Samaritano che si ferma per sanare le ferite, perché possiate sentirvi sollevati e sostenuti.

Devo e voglio, con la Chiesa di Nola, ascoltare, assistere, indirizzare, formare, porre argini morali perché mai le difficoltà economiche e sociali si trasformino in disprezzo della vita, perché mai le ristrettezze e la disperazione portino verso il crimine e altre false soluzioni. Devo e voglio testimoniare che la Speranza c'è, esiste e resiste oltre ogni ragionevole dubbio insinuato dalla realtà sociale: Gesù Cristo ha voluto vivere la più grande umiliazione, la morte per palese ingiustizia, per dire a ciascuno di noi che nessuna condizione di disagio può toglierci la dignità di persone. In nome della croce iniqua di Gesù, dobbiamo, insieme, lottare e non arrenderci. Mai.

Queste mie parole giungono in un giorno speciale: oggi, infatti, sono passati precisamente venti anni dalla straordinaria e storica visita del beato padre Giovanni Paolo II a Nola. Ricordiamo tutti l'emozione di quelle ore, e la drammatica coincidenza per la quale, in quello stesso giorno, la mafia uccise a Palermo il giudice Giovanni Falcone e iniziò il suo attacco agli uomini migliori dello Stato. Ancora oggi le parole del grande Papa Wojtyła risuonano nei nostri cuori, e fa breccia nelle nostre perplessità quell'incitamento, "Costruire la speranza" che volle ripetere senza tregua nell'incontro al Cis con gli imprenditori e nella celebrazione eucaristica di Piazza d'Armi.

A rileggerle oggi, le parole di Giovanni Paolo II sanno di drammatica attualità. La cosa deve farci riflettere: si ha quasi l'impressione che il tempo si sia fermato, che le città si siano paralizzate, che quanto dovevamo far fruttare e rimasto seppellito sotto terra. In particolare, i suoi appelli erano rivolti a imprenditori e giovani, due categorie che oggi, se possibile, soffrono più di allora. I primi perché il loro desiderio di produrre ricchezza viene frustrato dalla crisi, dalla stretta del credito bancario e da un carico fiscale necessariamente elevato per sopperire ad un debito pubblico sciaguratamente accumulato da classi dirigenti indegne di rappresentare il Paese. I secondi perché il sistema-Italia, le istituzioni e la politica nel tempo hanno acuito, anziché ridurre, le problematiche occupazionali, continuando a premiare i raccomandati ed escludere i meritevoli, condannando il Sud ad un presente di serie B. Ogni giorno, ogni santo giorno, vivo uno sconforto e uno sdegno indicibile nel vedere uomini di talento che chiudono le loro attività e giovani di grande spessore e immense qualità morali costretti a curare le piaghe della propria umiliazione culturale, sociale ed economica.

La Chiesa di Nola ha perciò deciso di vivere il ventennale della visita di Giovanni Paolo II non come la mera celebrazione di un evento, ma come occasione per rileggere il nostro vissuto sociale e rinnovare il nostro impegno come Chiesa di fronte al dramma degli uomini e delle donne del nostro tempo. Come occasione per gettare di nuovo sulla nostra terra quel seme, quelle parole che abbiamo ascoltato, amato, studiato, ma che forse non abbiamo messo in pratica quanto dovevamo.

Nel sentirmi fortemente vicino a ciascuno di voi, desidero appellarmi alle coscienze di quanti possono e debbono fare di più perché nessuno si senta solo. E immediatamente voglio affermare un principio: la crisi non l'ha mandata Dio né il fato avverso, ma è tutta opera delle nostre mani. È però, al contempo, una grande occasione per rendere a Dio, riconsegnare a Dio, un tempo nuovo, una storia nuova, una terra nuova. È l'occasione per riscrivere una nuova trama, a beneficio soprattutto dei più giovani, imparando dagli errori che abbiamo commesso. È l'occasione di riappropriarci di valori che un tempo erano un patrimonio

Cenni sul rapporto tra filosofia e teologia di Alfonso Lanzieri



Il rapporto teologia e filosofia rappresenta un tema molto ampio e complesso. Cercherò di dare perciò solo qualche brevissimo e incompleto accenno sui fondamenti del tema.

Partiamo alla Fides et ratio di Giovanni Paolo II: «Il rapporto che deve opportunamente instaurarsi tra la teologia e la filosofia sarà all'insegna della circolarità. Per la teologia, punto di partenza e fonte originaria dovrà essere sempre la parola di Dio rivelata nella storia, mentre obiettivo finale non potrà che essere l'intelligenza di essa via via approfondita nel susseguirsi delle generazioni. Poiché, d'altra parte, la parola di Dio è Verità (cfr Gv 17, 17), alla sua migliore comprensione non può non giovare la ricerca umana della verità, ossia il filosofare, sviluppato nel rispetto delle leggi che gli sono propri». In questo breve passo dell'enciclica Fides et ratio (n.73) è possibile reperire l'immagine forse più adatta per descrivere il giusto rapporto da instaurare tra teologia e filosofia. Il rapporto visto alla luce della "circolarità", infatti, ha la capacità di armonizzare i principi essenziali su cui le due rispettive scienze di fondano.

Un termine centrale da richiamare è "rivelazione". Nell'enciclica citata questa è presentata come una forma

di conoscenza e come veicolo sempre più profondo del mistero dell'essere. Certo, la fede resta la via privilegiata per conoscere i contenuti della rivelazione, ma per la ragione quest'ultima resta comunque come preminente "porta" d'accesso alla verità. Dalla posizione del Papa ne viene che la rivelazione produce pensiero. Se, nella fede accordata alla rivelazione, il soggetto risolve il mistero della propria esistenza personale nel rinviare il senso della sua vita alla parola rivelata, quest'ultima si dà all'intelligenza personale dell'uomo, è indagabile, è carica di senso e intelligibilità. Nel senso interno della rivelazione si dà quell'elemento che è punto di partenza per il movimento circolare che alimenta il sapere teologico, da un lato, e il pensare filosofico dall'altro.

La teologia approfondisce il dato rivelato, chiarendolo alla fede sempre meglio; da parte sua la filosofia cerca di comprendere la "logica" dell'evento della rivelazione, lasciandosi guidare dalla ragionevolezza interna di questa, rendendolo semmai comunicabile universalmente con l'impiego di categorie accessibili alla ragione. La filosofia può ricevere dalla teologia un dato che "dà a pensare", che apre orizzonti inaspettati al pensare perché è la novità del sapere sull'essere;

la teologia, accogliendo l'universalità della rivelazione di Dio, avrà dalla filosofia gli strumenti che permetteranno una universalizzazione critica del dato.

Come ricorda la Fides et ratio al n.79: «la verità rivelata, offrendo pienezza di luce sull'essere a partire dallo splendore che proviene dallo stesso Essere sussistente, illuminerà il cammino della riflessione filosofica. La Rivelazione cristiana, insomma, diventa il vero punto di aggancio e di confronto tra il pensare filosofico e quello teologico nel loro reciproco rapportarsi. (...)

Questa filosofia sarà il terreno d'incontro tra le culture e la fede cristiana, il luogo d'intesa tra credenti e non credenti. Sarà di aiuto perché i credenti si convincano più da vicino che la profondità e genuinità della fede è favorita quando è unita al pensiero e ad esso non rinuncia. Ancora una volta, è la lezione dei Padri che ci guida in questa convinzione: «Lo stesso credere null'altro è che pensare assentendo (...). Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede [...]. La fede se non è pensata è nulla».

Ed ancora: "Se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto».

Un appunto su fede e ragione in G. Bruno *di Aniello Montano*

Il cuore pulsante della filosofia di Giordano Bruno è rappresentato da due grandi aree del sapere: la cosmologia e l'etica. La prima deve consentire di conoscere al meglio l'universo infinito, utilizzando il senso congiunto alla ragione. La seconda deve consentire all'uomo di conoscere la sua stessa natura di "alma a libertate avvezza", per fargli intendere che la virtù non consiste nell'ascolto e nell'esecuzione di comandi provenienti dall'esterno, ma dal pensare e dal fare in proprio.

In tutti e due queste forme del sapere, Bruno si scontra con la tradizione puramente fideistica. Questa, favorendo la pigrizia mentale, invita a non porsi domande, a non cercare attivamente risposte, ma ad affidarsi alla credenza ingenua, a quanto abitualmente viene tramandato. Sul piano cosmologico, la tradizione accreditava la visione di un universo finito, con la terra al centro. Sul piano etico-religioso, raccomandava l'obbedienza acritica all'autorità. Le matrici lontane di queste due posizioni, Bruno le individua in Aristotele, la prima, e in San Paolo, la seconda, facendo leva in questo caso sull'espressione paolina "in auditu fides".

Per poter procedere nella costruzione e nell'accreditamento delle sue tesi cosmologiche ed etiche, Bruno ha bisogno di riconsiderare il senso della "divina Scrittura". Pur affermando che questo senso "deve essere molto raccomandato, come cosa che procede da intelligenze superiori che non errano", nota che la Scrittura "in molti luoghi accenna e suppone il contrario". Il riferimento ultimo di questo passaggio è soprattutto alla credenza della posizione della terra al centro dell'universo, sulla base dell'interpretazione letterale della frase "fermati o sole", pronunciata da Giosuè. Bruno, convinto assertore della tesi secondo cui il sole è al centro del sistema solare, uno degli infiniti mondi roteanti nell'infinito universo, ha bisogno di ridiscutere l'interpretazione letterale della Scrittura. Per lui "nelli divini libri in servizio del nostro intelletto non si trattano le dimostrazioni e speculazioni circa le cose naturali, come se fosse filosofia; ma, la pratica circa le azioni morali". "La Bibbia fu scritta - dirà Galilei poco dopo Bruno - per insegnarci come andare

Nascita del certame *di Angelo Amato de Serpis*

Nel 2001 - su idea dell'Associazione Meridies e del Liceo Classico "G. Carducci" di Nola e con il patrocinio dell'Assessorato ai Beni e alle Attività Culturali del Comune di Nola - con l'obiettivo di coinvolgere i giovani italiani e non nello studio delle opere e del pensiero del grande filosofo nolano Giordano Bruno, nacque il Certame Internazionale Bruniano, il primo nel suo genere in Italia dedicato alla filosofia. Una vera e propria scommessa vinta il certame bruniano, che ha preso il via già il primo anno con la partecipazione di circa 170 ragazzi, di cui anche uno dalla Francia. In tutti questi anni sono migliaia i ragazzi provenienti da tutta Italia, come dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Tunisia, dall'Ungheria e dal Perù, che si sono incontrati a Nola e che hanno celebrato degnamente Giordano Bruno, con il loro impegno, la lettura e l'approfondimento delle sue opere. Se in questi anni si sono presentati a Nola, mediamente, circa 170 ragazzi per ogni edizione del certame, sono inoltre ancora più numerosi i ragazzi che hanno studiato Bruno presso i propri istituti di appartenenza per partecipare alle numerose selezioni interne effettuate per scegliere i partecipanti.

in cielo e non come vanno i cieli". Entrambi, Bruno e Galilei, ritengono che l'insegnamento della Scrittura non si riferisca alle verità circa la struttura dell'universo, quasi fosse un trattato di fisica celeste, ma a verità morali, al comportamento da tenere verso gli altri. Essa insegna soprattutto a essere pacifici e caritatevoli.

Bruno è convinto che la Scrittura intende "dare a l'universo volgo la legge e forma di vivere". Rappresenta, perciò, il "codice" delle norme date da Dio al popolo di Israele, al "popolo eletto", con il quale ha stabilito il "patto". Per questo esplicitamente può affermare "che il fine delle leggi non è tanto di cercare la verità delle cose e speculazioni, quanto la bontà de' costumi, profitto della civiltà, convitto di popoli e pratica per la comodità della umana conversazione, mantenimento di pace e aumento di repubbliche".

C'è conflitto tra ragione e fede, in queste affermazioni? La ragione vuole in tutto e per tutto imporsi alla fede e cancellarla dai cuori dei credenti? Nelle affermazioni di Bruno, pare si possa leggere l'esigenza di una distinzione di ambiti e di compiti ai quali ragione e fede debbano attendere. La ragione - e per essa la filosofia e la scienza - indaga sulla natura del cosmo e dell'uomo. La fede - e per essa la religione - insegna all'uomo la via della virtù, il comportamento da tenere per essere un buon credente.

Il Cardinale Crescenzo Sepe, rispondendo a una precisa domanda sul rapporto tra scienza e fede e facendo riferimento al contrasto verificatosi tra geocentrismo ed eliocentrismo, afferma: "Se una verità di fede appare in contrasto con le acquisizioni della ragione, il motivo spesso risiede in una insufficiente comprensione dei termini del problema. È così accaduto, ad esempio, quando la Bibbia, sembrava in contrasto con il sistema eliocentrico [...]. Chi aveva ragione? La scienza o la fede? In realtà, il contrasto nasceva per l'inadeguata conoscenza da parte della teologia del messaggio biblico, che allora veniva compreso secondo un'interpretazione letterale e, pertanto, in apparente conflitto con i risultati della scienza" (C. Sepe (in conversazione con F. De Simone), Questioni di Fede, Edizioni San Paolo, Torino 2011, p. 39).



Vivere il Certame, la vera vittoria *di Miriam Dafne De Giulio**



Molte, moltissime sono le cose, le esperienze che un giovane può e sogna di fare alla mia età: diciassette anni non sono più così pochi, ma abbastanza per affacciarsi sul mondo, conoscerlo e farsi conoscere.

L'esperienza del Certame Bruniano è stata quella che più mi ha emozionato, che mi ha stupito, che non mi ha deluso, che, pur non aspettandomelo, mi ha fatto vincere. Ma a diciassette anni, andando a raccontare una cosa del genere ad un coetaneo non si può essere sempre sicuri che anch'egli capisca l'emozione provata, che la sostenga. Nonostante questo di persone che capiscono il valore di un avvenimento così importante ne ho incontrate ed è stata la sorpresa e la gioia più grande: ritrovare tanti fratelli e sorelle (più o meno centottanta), potersi confrontare, poter parlare e parlare di cose di cui non si potrebbe discutere abitualmente, divertirsi insieme, ridere, scherzare.

Ci si può non credere, ma probabilmente il prato di Villa Clementina ormai sarà tutto ammaccato per via di tutte le discussioni peripatetiche che vi sono state fatte in un'unica, lunga serata! Non mi sarei mai aspettata niente di tutto questo. Ritenevo, prima dell'esperienza del Certame, che un confronto del genere, un modo di rapportarsi di questo tipo, fosse da

ricercare solo in un ambiente universitario, un ambiente che si potrebbe definire già più "adulto" rispetto a quello del liceo. Invece sono stata piacevolmente colpita dal constatare il contrario e non sono stata l'unica. Diversi partecipanti mi hanno coinvolto con il loro stupore e la loro gioia; mi hanno fatto capire che non avrebbero mai creduto a tutto questo. Eppure è stato così.

Incontri, attività culturali non come cosa noiosa, perdita di tempo, ma come modo migliore per farsi valere nel confronto con gli altri, per arricchirsi di nuove idee, pensieri, punti di vista. Quando si partecipa ad un concorso (nel mio caso questo certame) si spera sempre nella vittoria; tuttavia, è bastata la conoscenza de-

gli altri partecipanti a far passare il desiderio di vincere in secondo piano. La vittoria non è da ritrovare in un premio in denaro, né in certificati, pergamene o scartoffie. La vittoria l'abbiamo ottenuta tutti. La vittoria è stata poter condividere qualcosa di davvero speciale, l'amore per Bruno e per tutta la cultura umanistica, che nel nostro Paese di scienziati non ha più valore. Una vittoria del genere è la più grande che ci si possa aspettare. Ecco spiegata la mia incredulità il giorno della premiazione. Raccolti nell'aula dell'Università "Parthenope", centottantadue partecipanti con i propri insegnanti, insieme, in attesa dell'esito: se in quel momento avessi potuto guardarmi allo specchio, avrei ritrovato la stessa espressione, la stessa sensazione, la stessa tristezza degli altri. Quei tre giorni erano stati così intensi, così pieni di emozioni, così felici che l'idea che dopo la premiazione molti sarebbero subito ripartiti rendeva tutti malinconici. Per fortuna qualche sorriso è spuntato con le prime classificazioni. E poi è toccato a me incorciare tutti quegli sguardi, quei sorrisi, quegli applausi, salire su quel palco. Non ci avrei mai creduto. Mi sembrava quasi superfluo.

Sono rimasta molto contenta di aver vinto, ma ero già stata premiata abbondantemente. Mi auguro di poter partecipare anche l'anno prossimo e spero che le mie parole possano spingere i miei coetanei a fare la mia stessa scelta: vivere questa esperienza culturale che porta il nome di quello che è il mio più grande eroe, Giordano Bruno.

**Allieva del Liceo Classico "G. Carducci", seconda classificata all'XI Certame Internazionale Bruniano*

Elenco vincitori XI Certame Internazionale Bruniano

Sezione Istituti Superiori

- 1) BRUNORI ARIANNA (Liceo Classico "L. Manara" di Roma) - (2.000,00 euro)
- 2) Iovino Miriam Dafne (Liceo Classico "G. Carducci" di Nola-Na) - (1.000,00 euro)
- 3) Schiano Mattia (Liceo Classico "O. Flacco di Bari) - (700,00 euro)
- 4) Napolitano Brigida (Liceo Classico "G. Carducci" di Nola-Na) - (500,00 euro)
- 5) Rodolico Daniele (Liceo Classico Leoniano di Anagni-Fr) - (300,00 euro)
- 6) Iossa Rosa (Liceo Classico "G. Carducci" di Nola-Na) - (250,00 euro)
- 7) Cuseo Luigi (Liceo Classico "Federico II" di Melfi-Pz) - (150,00 euro)
- 8) Lenzi Leonardo (Convitto Nazioanle di Prato) - (100,00 euro)
- 9) Tutti gli altri

Sezione Istituti Universitari

- 1) GISONDI GIULIO (Università degli studi di Napoli) - (1000,00 euro)

S. Paolino e il sale della fede di Mariangela Parisi

In punta di piedi mi accosto a Paolino, alla sua testimonianza di fede e al suo pensiero espresso nelle lettere inviate ai fratelli in Cristo e ai carmi scritti in occasione dell'annuale festa di S. Felice da Paolino definito "gioioso" (*Carme XXI*).

Tutta l'esperienza cristiana di Paolino si fonda sulla carnalità della stessa ovvero dalla necessità che il rapporto con il Signore non assuma mai accenti personalistici per caratterizzarsi invece della corralità della fede data dall'appartenenza ad un solo corpo: la Chiesa universale. Colpito dalla devozione genuina del popolo nolano - e non solo - verso Felice, prete, martire sine sanguine che aveva rifiutato l'episcopato ma che come un vescovo aveva servito il suo popolo vivendo in gratuità e carità, Paolino inizia il suo percorso verso Gesù Cristo ponendosi domande, domande che lo accompagneranno sempre e che sempre troveranno un interlocutore per il confronto, compreso lo stesso Cristo, l'incontro con il quale avveniva non solo nell'accoglienza dei poveri - materialmente e in spirito - ma nella preghiera.

È la presenza forte della domanda che fa della teologia di Paolino il frutto di un intenso dialogo tra fede e ragione fondato sul quell'atteggiamento di apertura al mondo chiamato parresia ovvero la franchezza nel dire la verità che non sembra poter trovare spazio nell'era odierna delle maschere, degli "avatar ritoccati al Photoshop" (Cfr. A. Grotti, *Comunicare. Prendersi cura nel tempo della rivoluzione digitale*, Editrice AVE, 2011) perché sempre minore è la capacità di porre sulla realtà un proprio "punto di vista" che è allo stesso tempo scelta di un orizzonte per giungere al quale però va interpretato il paesaggio che ci si pone innanzi ovvero la prospettiva che, nel tempo, è stata data all'ambiente abitato in grado di rivelarci che «ogni individuo - persona, popolo, epoca - è un organo insostituibile per la conquista della verità».

Paolino impronta il suo dialogo con il mondo con sguardo meravigliato sulla realtà, quello sguardo che porta «commovimento dell'uomo e [la] consapevolezza della propria perdita [da cui deriva] la messa in questione di sé». La scoperta del limite che la stessa domanda di senso porta con sé diviene, allora, non momen-

to di interminabile disperazione ma possibilità di «ritrovare in se stessi, di soccorrere se stessi nell'azione interiore» (Cfr. J. Ortega y Gasset, *Il tema del nostro tempo*, Sugargo Edizioni, 1994, pp. 131-137).

E Paolino soccorre se stesso continuamente attraverso la riflessione sulle Sacre Scritture in base alle quali si confronta anche sulle posizioni differenti relative ad argomenti "tosti" come la natura di Cristo. Un confronto che non è mai chiusura di orizzonti ma dialogo e soprattutto rispetto dell'altrui libertà, anche di errare, sempre accompagnato dalla speranza di un cambiamento di rotta: Paolino pur rinunciando alla cultura pagana nei contenuti non esita a mettere il buono da questa prodotto al servizio del messaggio evangelico; la sua fede non è questione solo di ortodossia ma anche e soprattutto di ortoprassi.

Ieri come oggi sono senza dubbio «molteplici le risorse che l'uomo possiede per promuovere il progresso nella conoscenza della verità, così da rendere la propria esistenza sempre più umana. [Ma] Tra queste emerge la filosofia, che contribuisce direttamente a porre la domanda circa il senso della vita e ad abbozzarne la risposta: essa, pertanto, si configura come uno dei compiti più nobili dell'umanità» (*Fides et ratio*. Lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione, n. 3) e che l'umanità non può esimersi dallo svolgere.

Riconoscendo nella ragione il quid proprio dell'uomo Paolino non disprezza l'essere filosofo del tempo



ma come scrive a Giovio, suo parente, ritiene indispensabile condire la propria cultura di un sale speciale: «cambia piuttosto il tuo modo di considerare le cose, volgi altrove la tua eloquenza. Tu puoi infatti continuare con la tua filosofia, purché la condisca di fede e di religione; e dopo averla unita ad esse, usala più sapientemente per essere filofoso e vate di Dio, saggio non tanto nel cercare Dio quanto nell'imitarlo, di modo che, istruito nel modo di vivere più che nel modo di parlare, le tue opere uguagliano l'elevatezza dei tuoi discorsi» (*Lettera 16, 9-10*).

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola

Redazione
via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)
Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985

Direttore responsabile: Marco Iasevoli
Condirettore: Luigi Mucerino
In redazione: Alfonso Lanzieri, Mariangela Parisi,
Michele Amoruso, Enzo Formisano, Gennaro Morisco
Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)

Chiuso in redazione il 21 maggio 2012

Abbonamento annuale: € 10,00

Versamento da effettuare sul numero di Conto corrente postale 18524801 intestato a "Diocesi di Nola - Ufficio economato", causale "abbonamento In dialogo". Parrocchie, istituti religiosi, aggregazioni laicali e istituzioni possono chiedere la ricezione presso un solo indirizzo di più copie.

Vincere scoprendo S.Paolino di A.L.

È Antonio Bonavita, 16 anni, il vincitore del primo premio per i liceali della prima edizione del "Certame Paoliniano", il concorso per scuole indetto e promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione, in collaborazione con la Curia Vescovile, il Liceo Classico "G. Carducci", l'Associazione "Fag per Nola", la Fondazione "G. Bruno", la Fondazione "Hyria Novla" e il Leo Club Nola "G. Bruno, per diffondere la figura di San Paolino di Nola. A lui un premio in denaro di mille euro. Sempre per i liceali, al terzo posto si è classificato Domenico Raimo (con un premio di cinquecento euro), al secondo Orsola Spiezia (premio dell'ammontare di settecento euro).

"La Festa dei Gigli è legata tradizionalmente alla figura di San Paolino: chi è stato e quanto di lui rimane nella Festa" è stata la traccia sulla

quale si sono confrontati gli alunni delle medie, mentre, la traduzione dal latino, della "Lettera 29 a Severo", è stata la prova per i liceali. Abbiamo raggiunto il giovanissimo Antonio Bonavita per conoscerlo e farci dare qualche impressione sull'evento.

«Abito a Nola ma sono originario di Quindici. Diciamo che sono un po' cresciuto nel mito del santo vescovo. Di lui, prima di partecipare al concorso, conoscevo soltanto la parte "ecclesiastica": era un santo, un uomo di Dio, un vescovo. Grazie al concorso, ho conosciuto un lato sorprendente di San Paolino: la sua grande statura culturale. Un grande letterato della sua epoca».

Quale aspetto della sua personalità di ha colpito di più? «Anzitutto il fatto che intrattenesse un fitto rapporto epistolare con molti intellettua-

li illustri del suo secolo, ad esempio Sant'Agostino. È stato sorprendente scoprirlo, come ho accennato prima. Ero allo scuro di ciò. In più, la sua sollecitudine verso i poveri, i bisognosi, i fratelli meno fortunati. Quindi direi questi due aspetti: la statura culturale e la carità operosa».

Stando alle parole del giovane Antonio, allora, lo scopo del "Certame Paoliniano" è stato centrato in pieno: diffondere la conoscenza della eclettica figura del vescovo Paolino: politico di rango, pastore, letterato, poeta, asceta, santo. Aspetti vicendevolmente potenziati dall'incontro nella personalità di Paolino, ricca di passione per l'uomo e per Dio.

La scoperta della personalità di San Paolino ha acceso in Antonio la voglia di conoscerlo sempre di più: «sicuramente non si fermerà la mia scoperta di Paolino» ha affermato il vincitore «andrò avanti nell'approfondimento personale della sua vita, intendo continuare a leggerlo. In più, se ne avrò la possibilità, il prossimo anno sarò ancora tra i partecipanti al Certame. L'esperienza mi è piaciuta e voglio ripeterla».

L'elenco dei vincitori

"La Festa dei Gigli è legata tradizionalmente alla figura di San Paolino: chi è stato e quanto di lui rimane nella Festa" è stata la traccia sulla quale si sono confrontati gli alunni delle medie, mentre, la traduzione dal latino, della "Lettera 29 a Severo", è stata la prova per i liceali.

Tre i premi, di 300€ cad., sono andati al primo classificato dei tre istituti nolani: per la S.M.S. "Merliano-Tansillo" ha vinto Rosa Ambrosio, per la S.M.S. "Bruno-Fiore" Tania Gennarelli e per la "Mameli" Francesco Tufano.

Quattro, invece, i premi per i liceali: al terzo posto si è classificato Domenico Raimo (500€), al secondo Orsola Spiezia (700€) ed al primo Andrea Bonavita (1.000€), mentre il premio speciale di 400€, dedicato alla memoria dello studioso di Paolino, Mons. Andrea Ruggiero, è andato ad Antonella Bruscolo. Tutti i premiati sono studenti del Liceo Classico "G. Carducci" di Nola.

Comune di Nola
I EDIZIONE
CERTAME NAZIONALE PAOLINIANO
NOLA **11-13** 2012
MAGGIO
PROGRAMMA

Venerdì 11 Maggio
Ore 8.30 - Liceo Classico "G. Carducci" Nola: Arrivo ed accoglienza dei partecipanti (Sezione Liceo) a cura del Leo Club Nola "G. Bruno"
Ore 9.00 - Inizio Prova Certame Paoliniano
Ore 10.30 - Liceo Classico "G. Carducci" Nola: Convegno "Paolino di Nola, epistolografo e poeta nella Campania Cristiana tra IV/V secolo
Relatrice: Prof.ssa Teresa Piscitelli - Docente di Letteratura Cristiana Antica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II
Ore 13.30 - Pranzo per i partecipanti presso Ristorante "Il Chiostro" Cimitile (Na)
Ore 16.00 - Visita guidata presso il Complesso Monumentale delle Basiliche Paleocristiane di Cimitile e Museo Diocesano di Nola.

Sabato 12 Maggio
Ore 10.00 Valutazione elaborati

Domenica 13 Maggio
Ore 10.30 - "Salone dei Medaglioni" Palazzo Vescovile Nola - Cerimonia di Premiazione

Fino agli estremi confini: la festa diocesana dell'Ac

I laboratori per i giovanissimi e l'Ac di Paola Sannino

Quanto a manifestazione d'entusiasmo e di gioia, l'Azione Cattolica della Diocesi di Nola non si è risparmiata per l'ennesima volta. "Fino agli estremi confini... essere Chiesa per l'incontro tra i popoli e le culture" questo lo slogan, l'immagine del tema della festa diocesana unitaria che ha avuto luogo lo scorso 12 maggio 2012 ed ha visto coinvolti acierriani di terza media, giovanissimi, giovani ed adulti di Ac. Questo nuovo invito ha avuto i caratteri della sorpresa, della scoperta e dell'accoglienza, attraverso l'incontro con culture diverse dalla nostra, protagoniste di vari laboratori, (per acierriani e giovanissimi) organizzati attraverso concrete attività che miravano all'incontro e alla conoscenza di "chi è diverso da sé".

I ragazzi sono stati suddivisi in

quattro macro aree dedicate a culture diverse: i Paesi dell'est, con la Romania e l'Ucraina, l'Africa con l'Eritrea, il Sud America con il Perù e il Brasile, e l'Albania. In ciascuna macro area i ragazzi sono stati accompagnati in un viaggio interculturale scandito in tre tappe essenziali, narranti l'identità, le tradizioni, l'arte dei diversi popoli indicati. Le aree del territorio nolano, messe a disposizione per i vari laboratori, sono state accuratamente allestite grazie alla disponibilità degli amici stranieri partecipanti e ad una curiosa ricerca dei volontari impegnati nell'organizzazione delle attività, con oggetti, rivestimenti e colori, tipici della particolare cultura interessata. Questa cornice accurata e festosa, non solo ha permesso ai ragazzi di immergersi profondamente nel discorso culturale con uno sguardo attento e interessato, ma ha anche permesso agli ospiti di diversa

identità, di relazionarsi e raccontarsi "praticamente", proprio perché inseriti in uno stralcio più o meno fedele alla storia della propria terra.

La scoperta di un popolo diverso, non soltanto è stata determinante per l'incontro con l'altro, ma ha testato anche la conoscenza della propria identità e soprattutto la rivelazione del costituire insieme all'altro un tessuto comune. La presenza concreta di coloro che si sono raccontati mostrando le meraviglie della propria terra, le usanze, le tradizioni, le danze, ha donato la bellezza dell'incontro consapevole con l'altro "diverso" da noi, vissuto come fonte di ricchezza e di crescita: è stata una meravigliosa esperienza, concreta, di conoscenza e fratellanza attraverso le differenze viste non come intralcio o come potenziale pericolo da cui difendersi, ma come una risorsa da valorizzare e da difendere.

Lungo la strada della correlazione di Carmela Coppola

"C'è uomo e uomo, persona e persona", dice qualcuno che pensa di saperla lunga, più lunga di Dio. No, nient'affatto. "C'è l'uomo e basta. Intorno a noi, di fronte a noi, dentro di noi, ci sono persone, persone senza aggettivi. Persone, non migranti, né stranieri, né diversi. Persone, null'altro"... Così cominciava l'opuscolo che ci introduceva al convegno svoltosi all'interno della festa diocesana e che ci ha davvero arricchito attraverso le testimonianze di Padre Pierbattista Pizzaballa ofm, Custode di Terra Santa e Chiara Finocchietti, responsabile dei rapporti internazionali dell'Ac e, gli interventi di Ernest Hila, rappresentante dell'Albania, don Dritan Ndoci, parroco di Rragam e Sheldi e Franco Nappi, rappresentante della Caritas diocesana per il servizio Immigrazione.

Dopo una bella introduzione del Presidente, Pina De Simone - che ha ringraziato tutti, ma proprio tutti, da chi ha lavorato per la preparazione della festa, a chi ha ospitato circa 20 amici provenienti dall'Albania, dicendo che l'Ac ci consente di fare esperienza dell'essere figli di Dio per cui dovunque andiamo c'è qualcuno che ci aspetta, qualcuno che ci accoglie e dove c'è l'Ac stiamo a casa - e un saluto veloce del Presidente naziona-

le Franco Miano e del sindaco di Nola - che ha ricordato che i migliori uomini politici di un tempo, provenivano dall'Azione Cattolica - abbiamo ascoltato con immensa gioia i testimoni. Durante tutto il convegno, più volte Chiara ha sottolineato che l'Azione Cattolica è aperta alla dimensione universale della Chiesa, ha la capacità di guardare oltre, già dai tempi di Armida Barelli che nel 1920 lanciò una questua per le necessità dei missionari in Cina, cosa molto strana a quei tempi. Quindi era già chiaro l'impegno dei cattolici nel mondo: quello di costruire relazioni ovunque, attraverso una predisposizione del cuore e un'apertura verso chi è "diverso" per cultura, tradizione, religione.

L'importante è dialogare con queste persone, perché soltanto dialogando con esse, dalla loro religione impariamo la nostra religione e insieme costruiamo cose nuove, cose belle.

Il dialogo poi, deve essere concreto, ha detto Padre Pizzaballa, soprattutto se si vive in luoghi, quale la Terra Santa dove ci sono diverse realtà e diversi problemi, dalla scuola al lavoro. E il dialogo può avvenire soltanto se si conosce l'altro: dalla conoscenza si diventa amici e l'altro non è più estraneo ma la persona che mi sta vicino; è mio fratello...

È inevitabile, a questo punto, un richiamo alle parole di San Paolo nella lettera agli Efesini: "Voi non siete più stranieri né ospiti. Voi siete fratelli. Perché c'è un solo Dio, ed è il Padre di tutti, e perciò tutti, senza distinzione di pelle, di lingua, di ruolo, siamo

fratelli".

Io credo che noi dobbiamo capire a cosa Dio ci chiama insieme; dobbiamo educarci e soprattutto educare le nuove generazioni a vivere insieme a chi "non è uguale a noi", non perdendo mai le nostre identità ma dialogando e scambiandoci le nostre culture, perché attraverso lo scambio ci arricchiamo gli uni degli altri, ci ascoltiamo a vicenda, ci raccontiamo la nostra storia, il nostro modo di pensare, le nostre preoccupazioni e le nostre speranze. Per raggiungere tale scopo, come ha detto don Dritan Ndoci, bisogna rinnovare le coscienze, non solo in Albania ma ovunque.

Una mensa per far festa di Nello Di Lallo

Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e adobbata; là preparate» (Lc 22,8-12).

Questo brano rappresenta in modo concreto quanto di straordinario è accaduto sabato 12 maggio nel cortile della curia vescovile nolana. Un'esperienza esaltante che ha la sua radice in un uomo che ci accoglie nella sua dimora con fare ospitale e

genuino, pieno d'amore per quei figli che gli chiedono un posto dove fare festa; un uomo che altri non è che il nostro vescovo: Padre Beniamino Depalma. che ha aperto le porte di casa sua ospitando stands variopinti che raccontavano storie diverse fatte da persone diverse. Da una sua intuizione di fare festa alla luce della integrazione multi etnica è nata la festa diocesana di Ac che ha avuto come conclusione un'agape ricca di folklore profumato di diversità, quella diversità che ci rende splendidamente uguali agli occhi di Dio.

In serata l'atrio vescovile si è tinto di colori nuovi diversi tra loro per cultura e sapori, abbiamo avuto la possibilità di gustare i piatti tipici di diverse nazioni come il buonissimo Sarmare (involtilini di riso e versa) o il fantastico Drob (un pasticcio di carne e uova) Rumeni, i sapori speziati dello Zichini Eritreo che spargeva nell'area un profumo da notti africane, per non parlare del riso Peruviano e delle Petla Albanesi servite con miele e formaggio, per finire con dei golosissimi dolci Ucraini e dei pasticcini Brasiliani, il tutto immerso nella cornice dei piatti tipici Napoletani come i migliacci, le lasagne, le deliziose polpette e le mitiche zeppole dolci.

L'incontro di sabato non ha solo permesso a quanti hanno partecipato di conoscere oltre alle culture ma anche i sapori di questi nostri amici ma soprattutto ha offerto la possibilità di condividere la loro realtà e farlo nel modo più semplice che esiste: quello di condividere la mensa.



ToweHope: la GMG diocesana *di Armando Sangiovanni e Valentina Palomba*



La sede di quest'anno della GMG diocesana è stata Torre Annunziata, più precisamente Rovigliano, la punta più estrema del territorio. Torre è una realtà problematica, ma al tempo stesso luogo significativo poiché San Paolino, Vescovo di Nola, di ritorno dalla prigionia in Africa, sbarcò proprio su queste coste. L'obiettivo era lanciare un seme di speranza

ai giovani torresi e non, per riscoprire le risorse delle loro città. Da qui nasce lo slogan della giornata: TOWER HOPE (torre della speranza).

La GMG di quest'anno è stata organizzata in maniera diversa dalle precedenti, non più la sola veglia di preghiera ma una giornata di workshop. Al mattino i partecipanti sono stati accolti presso l'Istituto Salesiano e divisi in gruppi di interesse: commerciale, settore primario, socio-educativo, turistico-culturale, tecnico-industriale e artigianale.

Dopo l'accoglienza è partita la visita della città; è stato bello vedere i tanti giovani riversati per le strade, con le facce entusiaste e sorprese nel vedere le bellezze circostanti. Ogni gruppo ha visitato aziende e luoghi inerenti al proprio ambito, per la lettura del territorio. Nel pomeriggio i ragazzi si sono messi a lavoro nei vari laboratori; ogni gruppo aveva un imprenditore specifico del settore

per elaborare una bozza di progetto imprenditoriale da presentare al momento assembleare. I ragazzi hanno messo tanto entusiasmo e inventiva nel progettare, ideare e sognare un futuro migliore! Esposti i vari progetti al Vescovo mons. Depalma e ad un team di imprenditori, che hanno dato alcuni consigli su come realizzare i vari progetti, ci siamo recati presso la Basilica di Maria SS. della Neve, dove si sono aggregati tutti i giovani che non hanno potuto partecipare dal mattino. In un breve momento di preghiera, abbiamo affidato a Maria le nostre speranze per poi andare verso Gesù uniti per le strade della città, dando testimonianza dell'essere Cristiani gioiosi.

Giunti a Rovigliano, abbiamo iniziato la liturgia sulla spiaggia, posto più suggestivo non potevamo sceglierlo! La celebrazione è stata intensa e vissuta in ogni suo gesto, l'omelia del Vescovo è stata incisiva come

sempre, non sono mancate parole di sprono ed incoraggiamento.

Dopo la veglia un momento di festa con il concerto dei Bungt Bangt, che hanno saputo trascinare i giovani in un vortice di entusiasmo terminato con gli immancabili fuochi pirotecnici.

Policoro: quindici anni di "investimenti"! *di Giuseppina Orefice*

Il Progetto Policoro nella nostra diocesi festeggia 15 anni. Quindici anni al servizio dei giovani per evangelizzare e formarli alla Vita buona del Vangelo anche professionalmente.

Attraverso lo sportello informativo "Inventalavoro", sito presso l'ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro nel palazzo vescovile a via Duomo, si è voluto creare un primo collegamento tra Chiesa, giovani disoccupati e mondo del lavoro. Tanti i giovani che allo sportello sono stati aiutati a compilare il proprio curriculum vitae e sono stati indirizzati alla ricerca attiva del lavoro secondo gli strumenti normativi.

Dopo la nascita, lo scorso anno, del Centro Polifunzionale per l'infanzia "La Miriade", uno dei gesti concreti del Progetto Policoro diocesano, l'animatrice di Comunità sta accompagnando due gruppi di giovani di Torre Annunziata che vivono in un territorio difficile ma che desiderano più di ogni altra cosa investire il proprio futuro, con forza e coraggio, nella terra in cui sono cresciuti e che amano.

La formazione e l'accompagnamento dei ragazzi per la costituzione della cooperativa è sostenuta, con scambio di buone prassi e materiali informativi, dall'equipe provinciale di Napoli costituita da tutti gli Animatori di Comunità delle diocesi della provincia sotto lo sguardo competente di Confcooperative.

Inoltre per rendere più efficiente il servizio reso ai ragazzi della nostra diocesi che si rivolgono al Progetto Policoro, l'Animatore di Comunità e il tutor, Don Giuseppe Autorino, stanno cercando di creare un'equipe diocesana di collaboratori con specifiche competenze professionali affinché possano metterle al servizio dei giovani.

La promozione del Progetto Policoro, poi, continua nelle parrocchie e nelle associazioni: due i caffè letterari organizzati dall'associazione so-

cio- culturale "Dietro Le Quinte" che ha visto il Progetto Policoro al centro del dibattito per promuovere un radicale cambiamento di mentalità e di cultura, attraverso il confronto e lo scambio di esperienze, per portare i giovani ad essere protagonisti del proprio futuro, attivando le potenzialità personali in un'ottica d'imprenditorialità e cooperazione secondo una nuova capacità di affrontare la realtà in prospettiva dinamica e progettuale come incitato anche nella DSC.

Dopo 15 anni, anche nella nostra diocesi continua il sogno di Don Mario Operti, fondatore e promotore del Progetto Policoro: "non esistono formule magiche per creare lavoro, occorre investire nelle intelligenze e nel cuore delle persone".

Per contattare i responsabili del Progetto Policoro:

Ufficio "Inventalavoro"
via Duomo, Nola

Orari di apertura/ricevimento:
mercoledì dalle 10 alle 12 e sabato 10 alle 12

E-mail:
diocesi.nola@progettopolicoro.it

Sito web:
www.progettopolicoro.it

Facebook: Progetto Policoro Nola

Cell. : 3394162512- 3280666120

Wojtyla e Toniolo: un'economia a misura d'uomo di M.D'Avino



primato dell'uomo, il primato dell'etica, il primato dell'amore".

Circa un secolo prima, Giuseppe Toniolo, professore alla cattedra di Economia dell'Università di Pisa ed instancabile animatore dell'Azione Cattolica del tempo, aveva maturato, con mirabile connubio di fede e ragione, quelle stesse verità, consegnandole alla tradizione del cattolicesimo sociale. Sarà il fondatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani e l'ispiratore della prima enciclica sociale, la *Rerum Novarum*.

Wojtyla e Toniolo: un consacrato ed un laico, il primo papa straniero della storia contemporanea ed il primo economista ad introdurre l'etica come elemento intrinseco delle leggi economiche nella storia del pensiero economico. Vissuti a distanza di tempo l'uno dall'altro, ma consegnati all'onore degli altari in questo tempo presente. Uniti non solo dal comunicato del 14 gennaio 2011, con il quale Benedetto XVI riconosceva i miracoli avvenuti per loro intercessione e ne annunciava la beatificazione ma, prima ancora, dal comune afflato spirituale, dalla passione per l'uomo e per il mondo, dall'attenzione privilegiata ai temi della pace, del diritto e della giustizia.

Toniolo affermò con convinzione, pur in controtendenza rispetto alla teoria economica allora maggioritaria, che l'economia deve essere al servizio dell'uomo e funzionale allo sviluppo della solidarietà umana. Un concetto che si ritrova nella *Laborem exercens* di papa Giovanni Paolo II e nella *Caritas in Veritate* di papa Benedetto XVI. Un concetto recentemente ripreso anche dall'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Monti, il quale, intervistato per spiegare il senso del decreto 'Salva Italia' varato dal suo governo, ha citato l'economista cattolico, secondo cui "Chi più può, più deve; chi meno può, più riceve".

Il professore pisano aveva compreso che senza l'elemento etico la società implode, l'economia tradisce se stessa. Fine ultimo delle leggi economiche, per Toniolo, infatti, è il bene comune e non il perseguimento di fini personali ed egoistici. Il rispetto della dignità dell'uomo, dunque, prima di tutto! Parole di estrema verità ed attualità in questo tempo di crisi

Avent'anni dalla visita di Giovanni Paolo II nella Diocesi di Nola, appare in tutta la sua evidenza la grazia di quell'evento, se ne colgono i segni distintivi, talora profetici, consegnati alla storia di quella terra e del suo popolo. Una storia che, oggi come allora, chiede di farsi santa, di disegnare percorsi rinnovati di solidarietà e giustizia.

Non sorprende, allora, che il primo incontro del Beato Wojtyla con la Chiesa di Nola avvenga proprio con gli uomini e le donne del mondo del lavoro, imprenditori ed operai, convenuti del Centro Ingrosso Sviluppo di Nola. In quella sede il Papa sot-

tolinò il significato e la dignità del lavoro umano, rintracciandone il fondamento nella creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio: "il lavoro attinge, così, la sua dignità dal coinvolgimento dell'uomo nel disegno divino".

Attraverso il lavoro, dunque, "umano" e "divino" si incontrano. L'uomo, partecipe del disegno divino, ha la possibilità di trasformare il mondo, ma deve ritrovare nel proprio patrimonio spirituale, nei valori della tradizione cristiana, l'impulso e la direzione della propria azione. Wojtyla dà voce ai principi della dottrina sociale della Chiesa, riafferma con forza "il

economica e finanziaria e di deriva liberista. Nei suoi scritti si legge: «Ma so che l'uomo non vive di solo pane e che non è soltanto una questione di ventre la crisi sociale che imperverosa. Perciò l'uomo alla caccia di dollari o avaro custode dei sudati guadagni non appaga l'ideale dell'anima mia. Essa vagheggia l'uomo riabilitato dal lavoro, non però vittima di esso: e tale che sotto la giubba dell'operaio viva pur della vita dello spirito, né dimentichi di essere marito, padre, cittadino e partecipi al flusso quotidiano del progresso sociale».

Nelle parole di Toniolo sembra potersi rintracciare la premessa logica e valoriale delle affermazioni di Giovanni Paolo II rivolte alla città di Nola in quel sabato 23 maggio 1992 e, in particolare, la premessa di quella denuncia senza riserve relativa all'"illeceità della riduzione del lavoro a merce".

È evidente come il pensiero di entrambi trovi la sua radice comune nella tradizione cristiana, nel sogno di un'umanità redenta, fondata sui valori del Vangelo, capace di vivere nella solidarietà, nella fratellanza e nella carità reciproca. Valori che trovano compiuta espressione nella promozione del principio cooperativo per l'organizzazione del lavoro e nell'utilizzo del capitale privato come strumento di promozione sociale e culturale.

Questa, dunque, la via per la trasformazione del mondo, per il superamento di ogni crisi, per il perseguimento del bene comune. Una via che passa per il Vangelo e che chiede a tutti di essere percorsa fino in fondo: uomini e donne, imprenditori e lavoratori, politici, giovani e famiglie. Una via che, da Toniolo a Wojtyla, giunge fino a noi... le loro parole risuonano oggi più che mai come una profezia e non smettono di interrogarci in quanto persone e fedeli laici, pro-vocano la nostra testimonianza cristiana in termini di incisività e coerenza, alimentano il nostro impegno per una società più giusta, solidale e pacifica. La loro straordinaria esperienza di fede ci infonde coraggio e ci ricorda che è (ancora!) tempo di "costruire la speranza".

Michele D'Avino, avvocato, è Direttore dell'Istituto di diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo" e Vice Presidente Settore Adulti AC della Diocesi di Nocera Inferiore - Sarno

La cerimonia di beatificazione di Elena Sannino

La cerimonia di beatificazione di Giuseppe Toniolo, celebratasi domenica 29 aprile è stata preceduta da una suggestiva veglia di preghiera in preparazione al rito, svoltasi la notte prima sul sagrato della basilica di San Pietro, durante la quale ho potuto sperimentare la vicinanza e l'attualità di quest'uomo così simile ad uno di noi oggi, seppur di un altro secolo. Il mattino seguente, un sole raggianti accompagnava le cinquemila persone desiderose di assistere al rito di beatificazione, nella spettacolare Basilica di San Paolo fuori le mura. L'incontro personale con la storia di Toniolo, le melodiose note che hanno animato la messa, la presenza collettiva di cardinali concelebrianti e di numerosi vescovi, sono stati elementi essenziali per una partecipazione attiva al rito che ha reso concreta a tutti i fedeli, la presenza di Cristo. Aver ripercorso in breve, sia durante la veglia di preghiera, che prima e durante la messa solenne, le tappe fondamentali della vita del Toniolo, è stato sor-

prendente, non tanto per aver fatto scoperta di un idolo, bensì di un laico fermamente e costantemente impegnato a vivere la sua vita in pienezza, non in quanto propria imposizione, ma come libera espressione del suo essere sempre orientato verso il bene comune. Non mi era mai capitato prima di partecipare personalmente ad un rito del genere, e posso affermare di sentirmi fortunata, per aver toccato quasi con mano la ricchezza di quest'uomo, a cui noi di Azione Cattolica siamo tanto legati... La sensazione che ho avuto è stata quella di percepire una gioia immensa, provata davvero da tutti, che è scoppiata poi, dopo un silenzio di attesa, durante il quale il cardinale De Giorgi ha letto le parole del Papa, con le quali ha concesso di poter chiamare "beato" il nostro Giuseppe Toniolo, in un forte e caldo applauso, nato dal cuore di ognuna di quelle persone presenti, che si è poi intrecciato con il canto di lode, durante il quale il giovane miracolato, ha deposto le reliquie del Beato ai piedi del sua immagine, scoperta proprio in quel momento.



Le povertà e le risorse nella diocesi di Nola di Loredana Meo

La Caritas Diocasana di Nola un anno fa ha intrapreso un'ardua sfida: realizzare un'indagine sociale sui quarantacinque comuni della Diocesi per osservare e valutare le risorse e le povertà presenti, al fine di pianificare un cammino di animazione coerente con i bisogni e le opportunità dell'intero territorio. Una sfida resa più drammatica dall'attuale situazione di crisi economica e finanziaria che ha evidentemente ampliato il numero di persone che vivono nella precarietà, nell'incertezza circa il proprio futuro, nella fatica di dare risposte alle attese proprie e di chi hanno accanto, nella dimensione di una crescente solitudine e quindi vulnerabilità.

Il dossier "La Rappresentazione delle povertà e delle risorse nella Diocesi di Nola" - presentato lo scorso 5 maggio nel Salone dei Medaglioni del Palazzo vescovile di Nola - vuole essere uno strumento-mappatura dei bisogni della propria comunità con l'ambizione di monitorare le situazioni di disagio e i "mezzi" a disposizione del territorio diocesano e fornirne un'attenta analisi. Attraverso lo strumento del questionario semi-strutturato, l'indagine ha analizzato quattro "aree" tematiche: le informazioni socio-anagrafiche del campione intervistato, la sezione "povertà", la sezione "risorse", la sezione "perce-

zione".

La sezione riguardante la povertà ha indagato il significato di povertà ed esclusione sociale, indicandone sia le cause scatenanti sia coloro che sono più a rischio. Dall'indagine emerge che alta è la percentuale di coloro che relazionano la povertà alla mancanza di beni primari (46,7%) mentre il 38,8% rapporta la povertà alle risorse limitate che non permettono di avere una vita dignitosa. Per maniera dignitosa si intende, in base alla definizione dell'ISTAT, una famiglia di cinque persone che vive con un reddito di 1.400,00 €. Interessante è la diversità nella rappresentazione sociale che ha il campione intervistato del concetto di povertà e quello relativo all'esclusione sociale. Ben il 57%, infatti, definisce l'esclusione sociale come mancanza di relazioni mentre il 28% la definisce come mancanza di beni materiali e di relazioni, solo il 10%, infine, limita l'esclusione sociale al campo dei beni materiali. Inoltre, maggiormente a rischio di povertà sono i disoccupati (50,8%), le famiglie numerose (16,7%) e, infine, gli anziani (14,7%).

La parte relativa alle risorse presta un'attenzione particolare al territorio di appartenenza volendone individuare la vocazione e l'aspetto più propriamente sociale. La ricerca sot-

tolinea che il 49,2% degli intervistati ritiene che la risorsa principale sia quella economica (es. fabbriche, imprese etc.) seguita da cultura e istruzione con una percentuale del 12,3.

L'ultimo aspetto trattato è quello relativo alla percezione sociale che i soggetti intervistati hanno sia relativamente alla povertà che alle risorse. Le informazioni che emergono dalle risposte sono emblematiche in merito all'obiettivo dell'indagine sociale realizzata e cioè raccogliere e definire la PERCEZIONE del campione rappresentativo dell'intera popolazione in riferimento alle povertà e alle risorse del territorio della Diocesi di Nola e non la definizione sociologica dei fenomeni presi in esame. Questa premessa doverosa ci porta a considerare i dati elaborati in tabella in termini di rappresentazione sociale del disagio territoriale: il 34,1% definisce il disagio come la condizione in cui versano attualmente le famiglie mentre il 27,5% la condizione dei disoccupati. Dal punto di vista sociologico è interessante riflettere su due dati: il primo è la bassa percentuale nella scelta degli intervistati relativa alla risposta che il disagio sociale rappresenta "la condizione degli immigrati", il che conferma il dato che i migranti non sono ancora ben integrati nel territorio.

La riscoperta delle relazioni per superare insieme la crisi di Antonietta Catapano

Il 4 e 5 maggio la Caritas diocesana di Nola ha celebrato l'assemblea delle Caritas parrocchiali. Due sono stati i momenti fondamentali di questo evento: il primo giorno è stato infatti privilegiato l'incontro con e tra le Caritas parrocchiali, il secondo invece è stato aperto a tutta la società ecclesiale e civile per presentare i dati del lavoro di ricerca dell'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse.

«L'assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali - sottolinea il direttore della Caritas diocesana, don Arcangelo Iovino - è il momento di arrivo e di partenza del lavoro della Caritas diocesana». Nell'introdurre i lavori, preceduti da un intenso momento di preghiera, sempre don Arcangelo ha sottolineato il cammino compiuto durante l'ultimo anno pastorale anticipando che il tema proposto per il prossimo anno alle Caritas parrocchiali è "La riscoperta delle relazioni per superare insieme la crisi". Crisi che nel linguaggio odierno, quello che ascoltiamo dai media è quella economica, quella della mancanza di risorse sufficienti per far fronte alle esigenze economiche delle famiglie.

La domanda con cui il dott. Giuseppe Dardes di Caritas Italiana - intervenuto all'assemblea - ha aperto il suo intervento si può così sintetizzare: Perché siamo giunti a questo punto? Come ci siamo giunti? Il bisogno di un individuo, le sue necessità vanno contestualizzate nell'ambiente in cui egli vive, soprattutto a partire dalla famiglia. Siamo stati invitati a riflettere quale sia il modello di famiglia che la società ci propone oggi con esempi concreti: dove consumiamo i pasti, cosa mangiamo, con chi, da quanti genitori è composta una famiglia. E come l'azione pastorale accompagna la famiglia? La prospettiva nella quale il relatore si è mosso è quella di cogliere il vissuto di ogni famiglia, a partire, per i credenti, dall'ambito sacramentale-teologico di ogni dimensione della pastorale. La famiglia non è privilegio di nessuno. Sono stati poi presentati modelli concreti di impegno e sostegno alla famiglia oggi, opere segno che rispondono ai bisogni della famiglia così come sono state pubblicizzate, nella fase di realizzazione, dai media nazionali: esperienze di affido familiare, gruppi di acquisto solidale, gruppi di mutuo aiuto. A conclusione del suo intervento il dott. Dardes ha lanciato anche alcune proposte di indagine all'osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse quali le sofferenze bancarie, l'eccessivo indebitamento delle famiglie, la crisi e la mancanza di risorse e il versante psicologico relazionale delle famiglie, l'utenza dei servizi psico-sanitari pubblici.

La risposta di aiuto economico acquista significato nella misura in cui una comunità attraverso i suoi membri, possibilmente da famiglia a famiglia, si mette accanto a chi vive una difficoltà. Prendersi cura dell'altro diventa così esperienza di carità concreta per tutti, per chi accompagna e per chi riceve un sollievo. Prendersi cura dell'altro è compito di tutti, e per tutti, nella comunità dei credenti. C'è spazio per tutti come ci ha ricordato anche Gesù dicendo che la "messe è molta e gli operai sono pochi".

Dall'indagine conoscitiva realizzata emergono preponderanti alcune ipotesi di lavoro future da poter sperimentare: rafforzare sui nostri territori il principio di sussidiarietà orizzontale: è necessario rafforzare la rete tra Soggetti Pubblici e Soggetti Privati incrementando le rispettive potenzialità di manifestazione e di azione; valorizzare e sostenere la programmazione condivisa: è necessario rilanciare il ruolo fondamentale degli Enti non profit nella ricerca di possibili risposte/soluzioni ai bisogni soprattutto delle fasce più deboli delle nostre comunità; incrementare momenti di confronto e di concertazione "inter-settoriale" e "multidisciplinare".

Tirando le somme della ricerca conoscitiva, possiamo auspicare, dunque, per tutti noi un impegno sempre più attivo e competente al servizio della Carità.

Una convinzione questa che vuole anche richiamarci tutti alla responsabilità che, a sua volta, conferisce senso e significato al nostro agire.



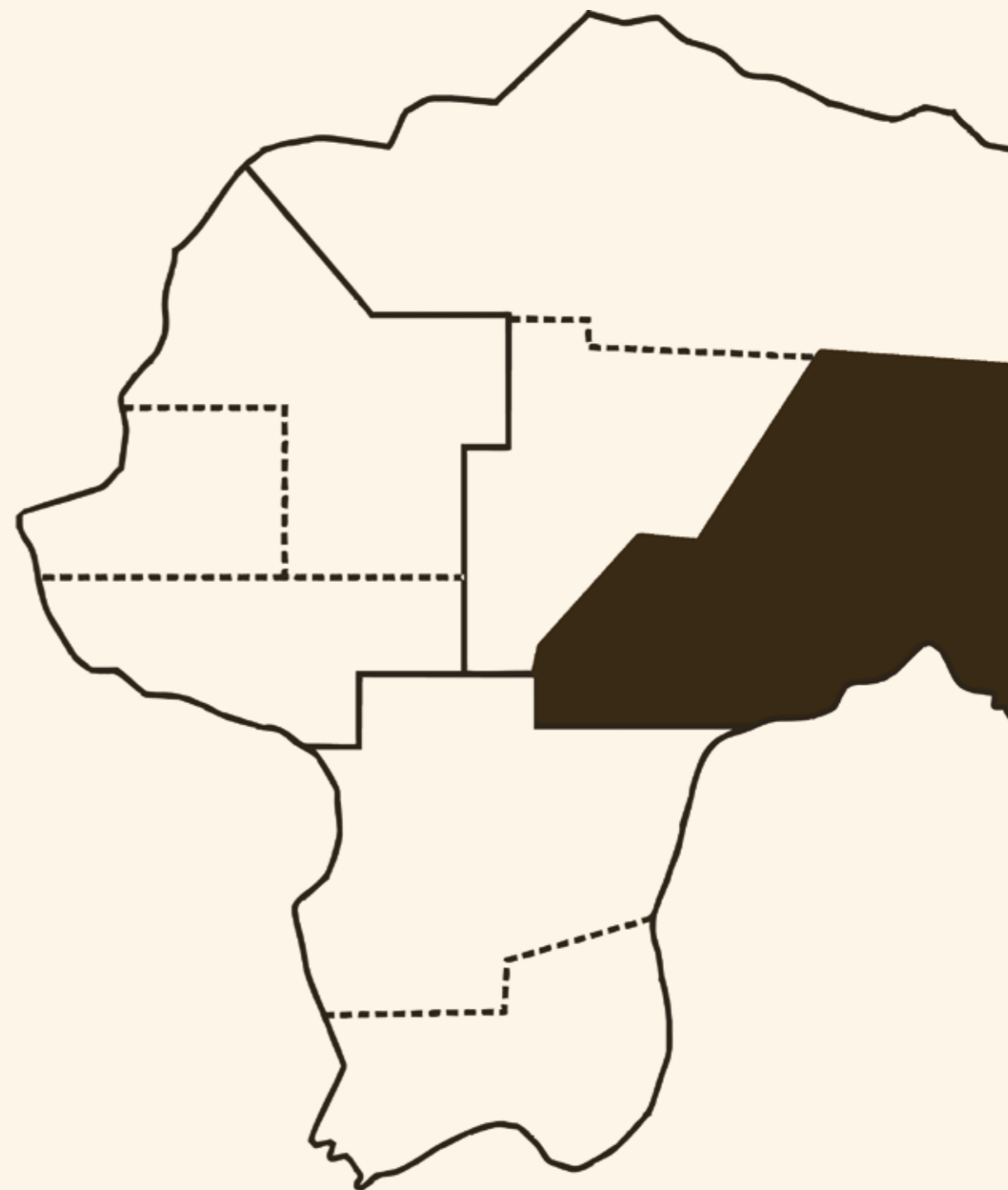
C'è speranza... nonostante tutto

A colloquio con il sindaco di Salerno di Rosa Anna Quindici

Il 9 maggio nel Salone dei Medaglioni del Palazzo Vescovile di Nola, si è concluso il percorso "c'è speranza... nonostante tutto". A chiudere il ciclo degli incontri il Sindaco di Salerno Vincenzo De Luca che con ardore e passione ha raccontato la sua esperienza di amministratore. Ha introdotto don Virgilio Marone, direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Nola, ribadendo più volte che la società civile deve aiutare la scuola come dice Morin a costruire 'una testa ben fatta'; ed esempi di speranza sono necessari per sostenere i giovani nell'intraprendere il percorso di vita sociale. L'intervento del Sindaco, alla presenza di un numeroso e attentissimo pubblico di alunni e docenti delle scuole del territorio, è stato chiaro ed efficace. Ha definito la cultura fondamentale per diffondere lo spirito di umanizzazione e la speranza non mero atteggiamento fatalistico ma un principio attivo che trasforma la realtà. Ha continuato affermando, con le parole di Ignazio Silone, che bisogna rivendicare il diritto di essere 'cristiani assurdi' trasmettendo alle giovani generazioni la coerenza e il rigore, anche se la realtà segue altre strade; ai giovani si insegna ad abbassare la testa, bisogna insegnargli a combattere, come afferma Seneca, solo così si possono vincere le competizioni anche in campo lavorativo. "Decidi chi vuoi essere, poi fai tutto quello che vuoi": con questa citazione, Epitteto, ha voluto invogliare i giovani ad attraversare la vita con coerenza e determinazione. Alle domande dei giovani il Sindaco ha risposto con vigore mettendo in chiaro il ruolo che deve avere la scuola: attrezzarsi per vincere nelle competizioni, combattere lo spreco ed il parassitismo ed implementare le eccellenze. Lo Stato deve investire in cultura, ricerca ed il contributo della politica deve essere l'esempio e la coerenza. L'incontro, che ha visto una attiva partecipazione e i tanti giovani attenti ed interessati, si è concluso con l'intervento di Sua Eccellenza Beniamino Depalma che ha incoraggiato i giovani ad uscire dal tunnel della rassegnazione con le parole di Giovanni Paolo II: "costruiamo la Speranza".



III DECANATO



Comunicare: per essere una cosa sola

La costruzione di buone relazioni è uno degli obiettivi che l'Ufficio comunicazioni della Diocesi di Nola si è posto per realizzare una comunicazione che superi le distanze territoriali, che consenta di raccontare la vita della Chiesa locale, che consenta di comunicare l'appartenenza della storia di quest'ultima a quella della Chiesa tutta. Per questo, accanto alla cura del sito, del mensile diocesano, dei rapporti con gli uffici di curia e con la stampa locale, l'Ufficio comunicazioni diocesano punterà per il prossimo anno a far sì che la Chiesa di Nola riconosca nel lavoro sulla e nella comunicazione una possibilità per far giungere la testimonianza della Parola oltre i confini parrocchiali giungendo anche nei nuovi luoghi costruiti dai nuovi media, con lo stile che è proprio di ogni comunità cristiana. Uno stile di vita improntato al confronto, al dialogo, alla condivisione di energie e di risorse per essere "una cosa sola" pur con le proprie diversità. E proprio per raccontare le preziose diversità che caratterizzano la comunità diocesana, dal 1999 guidata da mons. Beniamino Depalma, inDialogo si arricchisce dell'inserito ComUnicare dedicato alle parrocchie, al loro lavoro, alle loro sfide, alle loro difficoltà, alla loro tenacia e speranza. Fino a luglio uno degli otto decanati in cui si articola la diocesi sarà protagonista dell'inserito: ogni parrocchia avrà a disposizione una pagina per dire di sé, della propria storia e dei propri testimoni, passati e presenti. Questo mese presentiamo le parrocchie del III decanato che hanno inviato il proprio contributo e una parrocchia del IV decanato arrivata in ritardo. La speranza dell'Ufficio è che ComUnicare sia la possibilità per la nascita di una rete di responsabili della comunicazione che diventi sempre più resistente e sempre più capiente; una rete desiderosa di catturare raccontando la gioia che la caratterizza.

parrocchia S.Margherita e Potito *di Fortuna Cappiello*

PARROCO
don Leonardo Falco

COMUNICAZIONI
Fortuna Cappiello
forty1234@hotmail.it

IL QUOTIDIANO
La vita ordinaria di questa comunità ruota intorno a degli appuntamenti fissi: oltre alla Celebrazione Eucaristica quotidiana, c'è l'adorazione eucaristica settimanale e la lectio divina mensile. I diversi gruppi e associazioni fanno i loro regolari cammini di fede così come bambini, giovani e famiglie che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Periodicamente poi alcune Suore Vincenziane, i ministri straordinari dell'Eucarestia, le animatrici dell'AdP e del Volontariato Vincenziano, fanno visita agli ammalati, agli anziani e a diverse persone che vivono forme di disagio

Il 28 giugno 1986 Mons. Giuseppe Costanzo firmava il decreto di fusione delle 5 antiche parrocchie di Lauro in due nuove comunità: quella dei Santi Vito e Sisto (Pignano e Migliano) e quella dei Santi Margherita e Potito (Lauro centro, Fontenovella e Ima). Dal 25 luglio 2005 è parroco di quest'ultima don Leonardo Falco, succeduto al compianto Mons. Rocco Napolitano. Le origini cristiane di questa comunità però si perdono nella notte dei tempi e le numerose chiese, monasteri ed edicole votive ne sono la testimonianza più evidente.

Due sono le immagini che in questi anni hanno orientato il cammino di questa porzione di popolo di Dio (3100 abitanti). La prima e più suggestiva è di Giovanni XXIII che nel parlare della parrocchia la descrive "come la vecchia fontana del villaggio, che disseta le varie generazioni. Noi cambiamo, la fontana resta". La seconda invece porta la firma di Giovanni Paolo II che nella *Christifideles laici* (26) definisce la parrocchia come "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Alla luce di queste indicazioni magisteriali e dei piani pastorali del Vescovo di Nola, dopo attento e prolungato discernimento comunitario sono stati individuati i punti salienti, "le quattro colonne", su cui si deve continuare a crescere.

La prima è senza dubbio la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore. Eucarestia celebrata, ma anche adorata. Eucarestia che deve diventare criterio e stile di vita.

La seconda colonna portante è senza dubbio la Parola di Dio. L'intera comunità si è impegnata a riscoprire sempre più la sua funzione generatrice, facendo delle celebrazioni una scuola di ascolto della Parola e proponendo itinerari di preparazione ai sacramenti fortemente ancorati alla Sacra Scrittura. Due sono gli impegni comunitari: la lectio divina mensile e la settimana biblica in avvento.

Altro cardine è la testimonianza della carità: un farsi carico in maniera concreta delle necessità e sofferenze dei fratelli. Una carità non "delegata" a qualche individuo o gruppo ma vissuta comunitariamente. Lasciarsi interpellare dal territorio e lavorare in rete con le altre istituzioni per incarnare il Vangelo della carità hic et nunc. Una carità vissuta ad intra, ma col cuore spalancato sulle necessità e i bisogni del mondo. Insostituibile in quest'ambito il servizio della Caritas e del Volontariato Vincenziano.

Infine la comunione fraterna: "Da questo vi riconosceranno ...". Più importante di quello che si fa, è vivere un'autentica fraternità, generare un clima che favorisce la fioritura di qualsiasi opera. Questa fraternità che è fondata in Dio deve diventare visibile: persone che si conoscono, si accettano, si stimano, si aiutano a vicenda. Se c'è questa atmosfera familiare allora la parrocchia diventa una "famiglia di famiglie" che si sforza di credere e testimoniare Gesù, unico Salvatore del mondo.



I CARISMI

Nella comunità sono presenti i seguenti gruppi e associazioni: Azione Cattolica, Apostolato della Pregaiera, Volontariato Vincenziano, Rinnovamento Carismatico "Servi di Cristo vivo", Caritas, Ordine Francescano Secolare e Gioventù Francescana. Inoltre c'è il gruppo dei catechisti e dei ministri straordinari. Per l'animazione liturgica delle celebrazioni eucaristiche si alternano i quattro cori parrocchiali.

IL TESTIMONE

Mons. Rocco Napolitano nasce a Marigliano il 15.09.1920. Nel 1946 viene ordinato sacerdote salesiano. Rientrato in diocesi nel 1950 viene prima nominato viceparroco di Lausdomini e poi nel 1955 parroco di Lauro. In quell'anno riprende l'insegnamento nell'Istituto Vescovile di Nola. Nel 1995 in occasione del cinquantesimo di sacerdozio e quarantesimo di parroco gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Lauro, con questa motivazione: "... il sacerdote don R Napolitano ha svolto in questo Comune, con dignità, serietà e spirito di sacrificio, al servizio della comunità lauretana, un'attività instancabile, dimostrando la massima disponibilità verso le problematiche dei giovani ed impartendo loro profondi insegnamenti, non solo come uomo di cultura, ma soprattutto come maestro di vita, senza disattendere i problemi della comunità tutta ed in particolare della chiesa". Il 12 gennaio del 2008 all'età di 88 anni e dopo cinquant'anni di parrocchia conclude il suo pellegrinaggio terreno per celebrare la liturgia eterna nella Gerusalemme celeste.

parrocchia Maria SS. della Carità *di Lina Pacia*

PARROCO
don Salvatore De Simone

COMUNICAZIONI
Lina Pacia linapa@libero.it

Moschiano è un paese di circa 1700 abitanti situato nel Vallo di Lauro in provincia di Avellino ma distante pochi chilometri da Nola della cui Diocesi ha sempre fatto parte. Pur essendo un piccolo centro, vanta la presenza di tre chiese, una per ogni tradizionale rione, e un santuario. Le due parrocchie, quella di San Bartolomeo e Corpo di Cristo e quella dell'Incoronata, nel 1987 - in concomitanza con il centenario dell'incoronazione della Madonna della Carità (14 giugno) - venivano riunite in un'unica comunità sotto il titolo di "Parrocchia Maria SS. della Carità" per decreto dell'allora vescovo di Nola S.E. Mons. Giuseppe Costanzo.

Le chiese sono tutte aperte al culto e sono arricchite da preziose statue e arredi sacri molto antichi e pregiati; in particolare la chiesa dell'Immacolata al rione Croce, da poco restaurata e riaperta dopo i danni subiti per il terremoto, è piccola ma di grande bellezza architettonica, a tre navate e ricca di storia e tradizioni. Sulla collina che domina il centro abitato, immerso nel verde, è situato il Santuario della Madonna della Carità cui i Moschianesi sono molto legati per tradizione secolare: continui sono i pellegrinaggi e le manifestazioni sacre che vi si svolgono soprattutto nel periodo estivo, essendo un luogo di fede e devozione ma anche di indubbia bellezza paesaggistica.

La comunità parrocchiale di Moschiano è viva e partecipe, disponibile e desiderosa sempre di crescere nel proprio cammino spirituale.

L'arrivo del nuovo Parroco, don Salvatore De Simone, sacerdote giovane e dinamico, ha portato nuova linfa alla Comunità che oggi vede la presenza di numerosi giovani e adulti impegnati al servizio della Chiesa.

Da due anni, per desiderio della nostra concittadina Suor Colomba Pacia che ha lasciato la casa paterna in eredità alla Congregazione di cui ha fatto parte per molti anni, sono parte attiva della Comunità due Suore dell'ordine francescano di Sant'Antonio che con il loro carisma religioso stanno offrendo il dono prezioso della formazione cristiana e culturale ai nostri bambini e ragazzi.

Pur nella consapevolezza che il cammino comunitario è sempre lungo e difficile e richiede impegno e sacrificio costante da parte di tutti, guardiamo al futuro della nostra parrocchia con fiducia ed ottimismo sicuri che il percorso di crescita, grazie all'impegno del nostro giovane Parroco, continuerà e si rafforzerà nel tempo.

IL TESTIMONE

Don Salvatore Pierro (Saviano 1928 - Moschiano 2006) fu ordinato sacerdote da S. E. Mons. Binni il 3 ottobre 1954 nella chiesa di S. Michele Arcangelo in Saviano. Fece la prima esperienza parrocchiale a Cicciano, come cooperatore del parroco don Francesco Rastelli per poi essere destinato alla guida spirituale della Comunità di Moschiano. La popolazione lo accolse con grande simpatia e sincero entusiasmo e lo ha seguito fedelmente in tutte le opere intraprese. Da tutti viene oggi ricordato come sacerdote generoso e ricco di virtù umane, molto impegnato nella realizzazione di opere, sempre disponibile ad aiutare i più bisognosi. Fiore all'occhiello della sua incessante attività è stato il Santuario della Madonna della Carità che è stato restaurato, ingrandito ed abbellito continuamente, con la collaborazione dei moschianesi residenti in paese e all'estero. Nel 1972 si recò nelle due Americhe per raccogliere fondi da parte dei compaesani ivi emigrati, al fine di realizzare un progetto di restauro del Santuario redatto dall'Architetto Cioffi. Nel dicembre 2006, dopo 48 anni a servizio della comunità moschianese, è tornato alla Casa del Padre dove, siamo sicuri, vive in Dio e prega continuamente per il nostro paese.



parrocchia Maria SS. Addolorata *di Pasquale Del Gaudio*

PARROCO
don Carlo Cicala

COMUNICAZIONI
Pasquale Del Gaudio
del.gaudio@libero.it

IL QUOTIDIANO

Diverse sono le attività che la Parrocchia sta avviando. A breve aprirà un poliambulatorio che ospiterà servizi di pediatria, oculistica, nutrizionismo, prevenzione dei tumori, rivolto a tutti i cittadini che vivono in uno stato di indigenza e povertà. Ai più giovani è dedicata l'inaugurazione di un'attività parallela: l'oratorio, per esempio, vedrà finalmente la consegna da parte del Comune di ampi spazi aperti, tra cui un campo sportivo, dove si terranno tra l'altro attività ludiche. Più complessa ma non per questo accantonata, la realizzazione di un Centro di accoglienza e di sostegno ai senza fissa dimora. Tra le attività "ordinarie" già in corso di organizzazione: ripresa del Corso Biblico 2012/13, rivolto all'approfondimento dei Comandamenti ed il "Gruppo famiglia di giovani sposi" in prosecuzione del corso di preparazione matrimoniale

Essere Parrocchia a Tavernanova significa calarsi in un territorio nel quale le continue emigrazioni da Napoli hanno prodotto vari livelli di stratificazione sociale con un conseguente difficile quadro di convivenza ed integrazione sociale. È un territorio che risente di stridenti contraddizioni: da una lato fenomeni come droga, usura, illegalità, ludopatie dall'altro tanto desiderio di bene, un territorio comunque ricco di potenzialità. Tanti cittadini della nostra comunità vivono, sempre di più, problemi di grave emarginazione e povertà: persone che, per una o più cause, vivono in uno stato di indigenza e povertà, in una condizione generale di elevata fragilità sociale. Situazioni di disagio che hanno origini diverse: dalla perdita del lavoro o della propria abitazione ad una spesa economica non prevista e fortemente onerosa per il nucleo familiare stesso. Disagio che può essere altresì collegato ad una condizione di separazione coniugale e alla rottura dell'equilibrio all'interno del nucleo familiare. La nostra Parrocchia vuole rappresentare il punto di riferimento morale e spirituale per tutti coloro che ne sentono la necessità. Vuole essere una realtà di ascolto e di accoglienza per gli abitanti del territorio al di là della loro estrazione sociale, culturale e religiosa. Vuole essere missionaria tra la gente e aperta a tutti nella solidarietà, senza però mai dimenticare che il compito della nostra Parrocchia è dare il Vangelo, la Parola e la Presenza del Signore Risorto, il Vivente e il Salvatore della loro vita. La scelta della nostra Parrocchia è, dunque, cercare di risvegliare l'identità cristiana, anche a costo di sembrare poco simpatici. La Parrocchia non è un'agenzia religiosa o del sacro, ma una fontana nel deserto. Fare parte della Parrocchia non può essere solo per consuetudine ma perché si è fatta la libera scelta di esserne membra attiva. Il concetto di Parrocchia va esteso a tutti coloro che, al di là dell'appartenenza territoriale, decidono di aderire al Progetto in maniera stabile ed attiva. "Ci sono ed adesso puoi contare sulla mia presenza". La Chiesa tutta, e di conseguenza anche la Parrocchia, esiste per Gesù Cristo, per nessun altro e per nient'altro. Siamo convinti che essere cristiani oggi significa essere testimoni credibili di ciò che si predica, obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso un itinerario formativo attento e costante che va ben oltre il catechismo talvolta nozionistico. In conclusione nella nostra Parrocchia è in atto un profondo cambiamento che vuole "rompere" con la "tradizione" e con gli atteggiamenti di perbenismo cristiano e passare ad una fede vissuta nel quotidiano tra le mura domestiche o nell'ambito lavorativo, all'interno della famiglia o di un rapporto di amicizia, a scuola o tra amici, una fede vissuta in coerenza tra le difficoltà di ogni giorno ma sostenuta dalla consapevolezza che il sacrificio di Cristo non è avvenuto invano.

IL TESTIMONE

L'attuale parrocchia dell'Addolorata, appartenente alla circoscrizione ecclesiastica della diocesi di Nola, fu iniziata nel 1929 per opera del parroco Giuseppe Viscardi Menzione e venne dedicata alla Vergine Addolorata per il dolore e la sofferenza che aveva provocato nel popolo italiano il primo conflitto mondiale. Don Menzione si occupò della sua costruzione fino alla morte giunta un decennio dopo. I lavori furono proseguiti dal nuovo parroco Don Pasquale Leone che portò a compimento la realizzazione dell'edificio che fu inaugurato nel 1957 da S. E. Mons. A. Binni. C'è da sottolineare che sebbene l'Ottina della suddetta Parrocchia era abbastanza piccola, la cura delle anime della maggior parte della zona pastorale di Tavernanova, diocesi di Napoli, venne delegata da Don Pietro Orditura, parroco di Santa Maria dell'Arcora, al suo padrino mons. Pasquale Leone, parroco dell'Addolorata. Alla morte improvvisa di mons. Pasquale Leone, la Parrocchia fu affidata a Don Gennaro Fico che per quasi 40 anni ha guidato la Comunità "M. SS. Addolorata".

I CARISMI

Diverse sono le Associazioni e i Movimenti già presenti in Parrocchia. L'Azione Cattolica, il cui scopo è capire meglio il valore del vivere da cristiani nel mondo. L'Oratorio, dedicato a San Michele Arcangelo, offre momenti di aggregazione e proposte per il tempo libero ai bambini, diversificate attraverso il mondo sportivo, attività culturali, ricreative ed espressive. I Gruppi Famiglia, il cui primo obiettivo è incoraggiare e rafforzare i valori che sono propri di una famiglia cristiana. La Caritas Parrocchiale si prefigge di dare un piccolo aiuto a famiglie con basso reddito. Attualmente, vengono assistite 90 famiglie al mese, per un numero medio di 250 persone, a cui si aggiungono extracomunitari e nomadi. Di tutte le famiglie solo il 30% fa parte della parrocchia Maria SS. Addolorata, l'altro 70% appartengono ad altre parrocchie del Comune, che non hanno un servizio Caritas oppure è insufficiente. Sono inoltre presenti in Parrocchia il Gruppo di Preghiera di Rinnovamento Carismatico dei Servi di Cristo Vivo ed il Gruppo della Speranza. Quanto prima avremo anche la presenza dei Cursillos de Cristianidad.



L'incontro con il ministro Profumo di Teresa Nocerino

Martedì 8 maggio il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Francesco Profumo recatosi presso l'istituto scolastico "Merlano/Tansillo" di Nola per l'incontro dal titolo "C'è speranza ... nonostante tutto- E la scuola?" rispondendo ad una delle tante domande postegli dagli studenti, riguardante i tagli all'istruzione, ha detto: «la parola tagli è una parola brutta, da non ripetere. Non si tratta di tagliare ma di ottimizzare le risorse, utilizzare al meglio ciò che c'è. Non tagli ma attenzione alle spese, come si farebbe in una famiglia». Dopo quest'affermazione tengo a

precisare che in una famiglia, quando bisogna stringere la cinghia, si cerca di evitare gli sprechi, il superfluo, ciò che non è necessario. Niente giocattoli per la bimba piccola ogni due settimane, niente gameboy per il ragazzo, e la mamma e il papà rinunceranno a quell'uscita romantica al ristorante che si faceva ogni tanto.

Ognuno fa un piccolo sacrificio che in fondo non costa nulla per supportare l'intera famiglia.

Invece i tagli (non mi sembra giusto il tabù impresso su questa parola) non hanno fatto altro, fino ad oggi, che danneggiare gli studenti e i do-

centi, coloro che la scuola la vivono ogni giorno.

Il costo dei tagli effettuati non è cosa da poco.

Dal 2007 al 2011 sono stati "sacrificati" 122.000 tra personale docente e ATA, per non parlare dei 35.000 previsti per l'anno 2011/2012 e dei fondi monetari tolti all'istruzione. Tutti questi tagli, o come direbbe il Ministro Profumo "risorse ottimizzate", hanno ovviamente, delle conseguenze: aumento delle classi scoperte e del numero di alunni per classe, fondi insufficienti per le ristrutturazioni degli edifici scolastici in decadenza, carenza di laboratori e attrezzature, incremento della saturazione delle classifiche per ottenere un posto da docente etc.

Da studente (e msacchina) posso dire che si sente il peso di una classe di trenta persone, si sente la frustrazione di avere un laboratorio di fisica funzionante ma trovarlo ogni tanto privo di qualche attrezzo. Allora mi dico: "sarà un caso isolato al mio istituto". Poi parlo con gli amici di altri licei e a ognuno manca qualcosa, c'è chi non ha i riscaldamenti e a chi manca l'acqua per una settimana, e così via.

Risulta piuttosto spontaneo chiedersi a cosa siano servite queste attenzioni alle spese. Io la risposta forse l'ho trovata. Tagliare le gambe al futuro dei giovani è servito a svegliarli, a scuoterli, a fargli capire che è l'ora di far sentire la propria voce, per collaborare con chi è al potere e mostrare come vanno davvero le cose nelle scuole.

Non immaginano quante famiglie siano in difficoltà perché i genitori sognavano di divenire insegnanti ma ora si ritrovano senza posto, non conoscono l'importanza di un laboratorio o di una struttura funzionante, capace di risvegliare l'animo dei più insofferenti allo studio.

L'istruzione ha il fine di formare persone coscienti delle proprie potenzialità e capaci di sfruttarle al massimo, l'istruzione va di pari passo con l'informazione e una partecipazione sempre più attiva a ciò che ci circonda.

Di fronte ai tagli e alle risorse più o meno mal ottimizzate, gli occhi di noi studenti dovrebbero stare bene attenti e le menti pronte, per essere poi capaci di prendere in mano le briglie di un futuro che va troppo spesso fuori strada.

Scafati tra famiglia, lavoro e festa



Nella dottrina della Chiesa cattolica la famiglia, oltre alle ragioni di natura essenzialmente morale ed etica, ha occupato e occupa una posizione preminente riguardo alla sfera sociale e civile. A poche settimane dal VII incontro mondiale delle famiglie (Milano, 30 Maggio - 3 Giugno 2012), anche la Parrocchia S.Maria delle Vergini di Scafati, guidata dal parroco Don Giovanni De Riggi, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale familiare della Diocesi di Nola, ha organizzato tre giorni di incontri (10-11-12 maggio) spaziando dal tema della famiglia come comunità educante all'analisi sul tempo libero e il lavoro. Tre giorni di riflessione sullo stato di salute dell'istituto familiare che, negli ultimi anni, sta cercando a fatica di recuperare il suo ruolo nella società transmoderna attraverso la riscoperta di un nuovo "stile educativo".

Giovedì 10 maggio di Adelaide Grimaldi Nappi

Il 10 Maggio il Prof. Giuseppe Savagnone, direttore del Centro Diocesano per la Pastorale della Cultura di Palermo, ha svolto una relazione dal tema "Famiglia Comunità Educante".

La Chiesa era gremita di persone che hanno mostrato molto interesse per questo argomento che interpella, oggi più che mai, genitori ed educatori sempre più in difficoltà nello stabilire relazioni autentiche, relazioni capaci di trasmettere valori e stili di vita, relazioni che risultano purtroppo depauperate della verità dell'uomo che sola può orientare e formare le coscienze nella scalata alla Felicità vera: il dialogo educativo con le nuove generazioni va costruito nella consapevolezza che è il compito fondamentale da svolgere soprattutto con responsabilità ed amore. Tutti ed ognuno siamo protagonisti di questa esperienza che permea e forgia la famiglia e la società nell'ottica del bene comune.

Il relatore ha esordito dicendo che il tema affidatogli è spinoso e che affermare che l'epoca del sessantotto sia passata costituisce solo una pacificazione apparente dato che si spe-

rimenta sempre più una frattura fra le generazioni. Questo distacco lo si evince anche dai libri che parlano di storie vere di ragazzi, c'è sofferenza perché essi si sentono esclusi dal mondo degli adulti. Il problema antropologico poi tocca più campi, come quello dell'educazione alla sessualità nelle scuole. Sovente è affidata a docenti che ne celano la dimensione dell'essere personale mentre danno istruzioni circa la contraccezione.

L'emergenza educativa riguarda gli adulti: famiglia, scuola, Chiesa. L'identità della persona sboccia in seno alla famiglia, si sgretola se non si hanno riferimenti forti. È in famiglia che il bambino impara ad essere chiamato per nome, impara a parlare, a relazionarsi. Anche la molteplicità di stimoli che oggi si offre ai ragazzi porta in sé il rischio di formare un pensiero privo di riflessione proprio perché manca il tempo. Solo togliendo qualcosa può venire fuori il volto, proprio come fa l'artista quando toglie il marmo da un unico blocco. È importante collegare esperienza e pensiero, nella direzione della persona, attraverso il dialogo nella famiglia. Se non ci si ferma, se non si creano spazi di ascolto, non si possono cogliere le richieste di aiuto dei ragazzi, che cercano e non tro-

vano punti di riferimento; allora è il "branco" a formare identità. Si parla di una società senza padri perché si è confusa l'autorità con il potere. Non ci sono più maestri. L'autorità può essere accettata solo con l'atto libero dell'obbedienza che è tutt'altro che debolezza, solo una persona veramente libera è in grado di obbedire e solo così si può accettare il padre e la madre. Si ha autorità perché si è fonte di vita e lo si è anche quando si riconosce di aver sbagliato. Il ricorrere poi ad un individualismo "selvaggio" costituisce, oggi, uno dei maggiori pericoli perché conduce a non interessarsi delle situazioni altrui, magari non evidenziandole, perché immersi nella difesa dei cosiddetti "fatti propri". Al contrario ogni cosa ci deve interessare ed un antidoto è proprio il ricorso alle virtù offerte in famiglia e che poi si riflette anche tutto intorno. Non più la morale del dovere ma quella delle virtù, ciò conduce a vivere i Comandamenti come promesse di felicità.

E proprio di felicità si tratta anche quando per raggiungerla si devono approfondire sacrifici. Calzante è l'esempio di una brava ballerina che arriva a danzare anche attraverso sacrifici, con autonomia perché ha tra-

sformato le regole, superando la cieca obbedienza. L'amore non si basa su regole, ed è dunque una persona virtuosa che sa indicare e condurre verso grandi orizzonti. In conclusione, l'essere se stessi, l'essere autorevoli, il rigettare l'individualismo ed essere appassionati di cose belle, è gratificazione appagante senza precedenti perché esprime il costitutivo della propria piena realizzazione: Essere Dono.

Mons. Lusek, tempo libero e festa di Giovanni Savarese

Interessante l'intervento, di Venerdì 11 Maggio, su "tempo libero: ritorno alla festa" di Mons. Mario Lusek, Direttore Ufficio Nazionale della CEI di Pastorale del turismo e tempo libero, il quale si è soffermato sul tempo libero nella società di oggi e sul divertimento e l'evasione come sinonimi di disimpegno. Egli ha denunciato che oggi si vive il fine settimana solo come pura evasione, non come gioia, volontà di stare insieme, condivisione e sano divertimento. "Con il termine "tempo libero", ha ribadito Mario Lusek, si banalizza ciò che invece nell'uomo siamo chiamati a valorizzare: il suo bisogno di festa.

Il "tempo libero" infatti può ridurre l'uomo a "consumatore", la festa gli ridona la dignità, quella dell'uomo iniziale, creato a immagine di Dio". Ritrovare, dunque, il senso della festa, della libertà di aprirsi all'ascolto degli altri, del prossimo, in una società come la nostra che sembra aver smarrito questo importante momento di gioia, che non è riposo, hic et nunc, per ritornare al lavoro quanto opportunità per il "ritrovamento di sé". A differenza della moda prevalente per la quale il tempo libero è tempo di evasione e divertimento, Mons. Lusek ha insistito sulla necessità che esso venga utilizzato per "fare festa" e non è nel suo ragionamento un paradosso in quanto far festa è un percorso di recupero e approfondimento della propria identità, un ritorno in sé sprigionando capacità di iniziativa e sentimento di libertà. Si tratta di un terreno sul quale si apre alla funzione evangelizzatrice della parrocchia un ampio spazio di impegno e di opportunità. Lungo questo percorso bisognerà soprattutto puntare a "recuperare l'aspetto ludico dello sport", contro gli scandali dilaganti di questo mondo ed il professionismo

esasperato. Mons. Lusek ha esaltato la natura del gioco che lo sport deve recuperare e perciò il suo carattere di gratuità e di pratica della libertà.

La Famiglia e il lavoro di Gabriele Acanfora

Sabato 12 maggio, si è svolto uno dei momenti di maggiore interesse e attenta partecipazione, perché il tema "La Famiglia e il Lavoro" è quanto mai sentito nel nostro contesto territoriale che, drammaticamente, vive non solo la progressiva scomparsa di posti di lavoro ma l'assoluta carenza di indizi che rincuorino e facciano presagire una sia pur lenta ripresa. Don Giovanni ha colto questi dati angoscianti e, con gli incontri, ha voluto lanciare un segnale forte di speranza e di vicinanza a chi, specie i giovani, più è lacerato per la mancanza di segnali incoraggianti e prospettive di miglioramento. Si è perciò avvalso di relatori-testimoni, - don Aniello Tortora, l'ingegnere Francesco Prete, il dott. Massimo Cavallaro - che hanno offerto all'uditorio, alla luce delle esperienze di vita e dei propri capitali valoriali, esposizioni piacevoli, briose, contenute interessanti e proposte concrete. Don Aniello Tortora, responsabile dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale del lavoro, spaziando tra i testi sacri, dal Vecchio al Nuovo testamento, dal libro della Genesi al Siracide, alle Encicliche Sociali, ha affermato che la Chiesa deve essere attenta al nuovo, interessarsi alla centralità del lavoro nella vita sociale, perché esso è vocazione, creazione, partecipazione dell'azione di Dio. Soffermandosi, poi, sull'incidenza del lavoro nella vita della famiglia contemporanea, ha evidenziato quanto spesso e diversamente dal passato, non sia più la madre ad accogliere il figlio che torna a casa dalla scuola, ma il figlio, che tornato dalla scuola, apparecchia per la madre, che torna dal lavoro; lavoro che, qualunque sia, dal più umile al più prestigioso, rende degno di rispetto ogni lavoratore; come Gesù nella bottega di Giuseppe, o Dio, con la fatica della creazione.

L'ingegnere Francesco Prete, imprenditore, ha proposto il punto di vista di chi deve, ogni giorno, dialetticamente, "conciliare" questioni aziendali e problematiche familiari. Possono, si è chiesto, i problemi familiari interferire nel lavoro quotidiano, limitarne la dimensione creativa o relazionale? Quale è il ruolo

dell'imprenditore rispetto al lavoratore? Come deve agire il lavoratore nei confronti dell'azienda, che pure consente il sostentamento a lui e alla sua famiglia? I gruppi di acquisto solidale possono essere una risposta? Dando prova di profonde competenze, anche psicologiche, l'ingegnere, allora, ha evidenziato il ruolo della collaborazione proattiva, come capacità di percepire anticipatamente le tendenze ed i cambiamenti futuri, per pianificare le opportune iniziative aziendali. È questo tipo di collaborazione con l'imprenditore, che testimonia il senso di appartenenza del lavoratore all'azienda, intesa come luogo in cui la fede unisce, vince gli egoismi e fonda, attraverso il lavoro, il bene comune. Infine, il dott. Massimo Cavallaro, presidente della Banca di Credito Cooperativo di Scafati e Cetara, ha esordito precisando che la Banche di Credito Cooperativo non perseguono scopi di profitto bensì obiettivi di utilità sociale poiché reinvestono il danaro raccolto laddove hanno sede, aiutano le piccole imprese e facilitano l'accesso al credito alle fasce più deboli. Dopo avere ricordato che la Banca nacque, quasi cento anni fa, ad opera di piccoli commercianti e contadini che, ispirati dalla Rerum Novarum, misero insieme i loro risparmi per costituire una fondo di aiuto comune con cui affrontare le difficoltà, Cavallaro ha sottolineato l'attualità della cooperazione che si fa solidarietà ed auspicato che la famiglia educi i figli alla rinuncia e al risparmio. L'educazione al risparmio, inteso come uso consapevole del denaro, contrasta il consumismo dilagante, educa a scelte responsabili, consente di progettare ed investire nel proprio futuro. Può favorire la riscoperta del lavoro in agricoltura, fondamentale per la tutela dell'ambiente e l'uso responsabile delle risorse naturali. Perché, senza risparmio non ci può essere sviluppo o crescita sostenibile



La Carovana della Carità a Pomigliano *di Salvatore De Cicco*



Bombardati quotidianamente dalle notizie sulla crisi economica e dai numerosi problemi lavorativi, probabilmente tutti noi abbiamo dimenticato, negli ultimi mesi, di guardare al di là delle nostre case o della nostra famiglia, di volgere il nostro sguardo a tutte quelle persone che come noi vivono giorni difficili. La Carovana della Carità è arrivata giovedì 26 Aprile nella parrocchia Santa Maria delle Grazie di Pomigliano d'Arco, riportando all'attenzione della comunità proprio il compito del cristiano di vivere nel mondo, facendosi strumento di amore e di condivisione nei propri contesti, operando con semplicità nelle proprie famiglie, nelle scuole, tra gli amici. Tre giorni di riflessione e comunicazione alimentati da giochi e proiezioni che hanno lasciato un messaggio semplice ma efficace da mettere in pratica. Giovedì pomeriggio i bambini e i ragazzi dei gruppi di catechismo, si sono riuniti nel cortile della parrocchia per prendere parte al gioco dell'oca organizzato dal gruppo dei catechisti. Sono state proposte semplici domande,

inerenti a situazioni ordinarie nelle quali i bambini contemporanei possono trovarsi nei loro ambienti e con molta allegria e forse anche qualche innocente "bugia", i quesiti posti hanno stimolato i ragazzi alla riflessione sui temi del donare agli altri e del donarsi agli altri gratuitamente. Venerdì 27 aprile la Carovana, una piccola ma spaziosa tenda così come mi piace immaginarla, ha accolto i giovani della parrocchia. È stato proiettato il cortometraggio *The Butterfly Circus*, che in poco più di venti minuti, ha rischiato nella mente dei presenti la bellezza del poter volare dopo aver superato molte difficoltà. Il cortometraggio ha ricordato a tutti noi quant'è difficile l'integrazione e la comunicazione da parte di tutte quelle persone che la nostra società crudelmente chiama emarginati o minoranze sociali. Non è più possibile rimanere indifferenti agli sguardi di immigrati, clochards, disoccupati che ogni giorno tendono la mano per un semplice scambio di parole, per sentirsi meno soli, per avanzare fragili richieste che potrebbero però donar-

gli un breve momento di serenità. Il viaggio della Carovana si è concluso sabato 28 Aprile con l'incontro per le famiglie ed infine con la Santa Messa concelebrata da don Arcangelo Iovino. L'incontro con le famiglie, guidato da suor Fernanda Aldieri, ha esaltato la bellezza di una vita sobria e senza eccessi, facendo riferimento ai passi del Vangelo inerenti alla vita semplice della famiglia, soprattutto negli ultimi tempi, ha il compito di testimoniare la necessità di una vita conformata ai sentimenti di carità. Auguriamo alla Carovana di proseguire il suo percorso nelle parrocchie della diocesi, aprendo i cuori dei fedeli e testimoniando la necessità di farsi poveri, emarginati o stranieri per poter comprendere pienamente le esigenze dei nostri fratelli e testimoniare la volontà di amare gli altri così come amiamo noi stessi. Facciamo nostro il binomio Carità-Amore e liberiamoci da tutte le false condizioni e restrizioni imposte, per avere la capacità e la volontà di essere figli di un unico Padre che non lascia mai sole le proprie creature.

Il VI meeting del terzo decanto *di Fortuna Cappiello*

Martedì, primo maggio, la Parrocchia di Lauro ha avuto il piacere di ospitare circa 280 bambini appartenenti alle diverse Parrocchie del Vallo, che riceveranno la Prima Comunione. Quello di quest'anno è stato il VI meeting che a turno si svolge in una delle parrocchie del decanato.

L'idea di far incontrare tutti i bambini, con lo scopo di fortificare ed arricchire la conoscenza di Gesù, attraverso la condivisione di piccoli gesti e la preghiera, si è avuta nell'anno 2007. La prima Parrocchia ospitante fu Quindici, con lo slogan: "Con Te, Gesù, la vita è una festa."

Nell'anno 2008 la festa si è svolta a Marzano e il messaggio era: "Diamo una mano a Gesù." L'anno successivo in coincidenza con la festa della mamma, lo slogan è stato: "Son tutte belle le mamme del mondo", riflettendo sulla figura di Maria, mamma di tutti gli uomini. Nel 2010 non si è svolta nessuna festa, perché coincidente con la Quaresima, per cui i bambini hanno partecipato alla Via Crucis. L'anno scorso invece, il meeting si è svolto nel Seminario Vescovile di Nola, con lo slogan: "Gesù ci chiama ad essere suoi discepoli." Quest'anno il messaggio dei bambini è stato: "Fate quello che Gesù vi dirà."

Il meraviglioso scenario di piazza Marginale ha accolto le varie comunità. All'inizio c'è stata la presentazione dei vari gruppi, animata da canti e balli; dopo la presentazione, ogni gruppo, disposto in fila, ognuno con il proprio striscione, si è incamminato verso la Chiesa Madre, recitando il Rosario "a misura di bambino", intervallato da letture e riflessioni. Don Leonardo, parroco di Lauro, afferma che «poiché nella preparazione vengono coinvolti i parroci e i catechisti, coordinati da Padre Franco di Taurano e Don Salvatore di Moschiano, la festa è stata sempre ottimale».

I bambini di ogni Parrocchia, nei mesi precedenti si sono impegnati a riflettere, pregare e vivere un aspetto della vita cristiana; ad esempio, Gesù ci dice: "di studiare di più... di perdonare coloro che ci offendono... ascoltare di più i nostri genitori... pregare per la pace nel mondo... pregare per le vocazioni... per il rispetto e la salvaguardia della natura... andare a visitare gli ammalati... etc."



Buona è stata anche la partecipazione dei genitori, che hanno accompagnato i loro figli in questa grande festa di colori: ogni gruppo, infatti, era contraddistinto da un colore. C'è stata l'accoglienza in Chiesa, la proclamazione del passo del Vangelo sulle "nozze di Caana, l'offerta alla Madonna di una rosa insieme ad un nastro colorato recante l'impegno di ogni gruppo.

«Lo scopo di questa festa - sottolinea ancora don Leonardo - è stato quello di far vivere ai bambini un'esperienza ecclesiale travalicando i confini della propria Parrocchia, aiutando loro a scoprire la bellezza e la gioia

di essere fratelli in Cristo, nonostante l'eterogeneità della loro provenienza. Desidero di noi parroci e catechisti è stato quello di proporre un'esperienza di fede, usando il linguaggio dei bambini per vivere l'entusiasmo di essere discepoli di Gesù».

La bellezza dell'essere Chiesa e sentirsi parte integrante di essa, con spirito di unione e condivisione, consiste nella voglia di ideare e realizzare insieme nuove strategie per poter trasmettere ai più piccoli la straordinaria bellezza di conoscere Gesù, per un maggiore arricchimento, con la consapevolezza che Lui è la forza motrice dell'Universo

Don Andrea Sepe: 25 anni a Miuli *di Luigi Mucerino*

Il passa parola è capace di risultati, si applica nel mondo pubblicitario e possiamo avvalercene anche in occasioni sociali significative. È stato il passa parola a generare una festa "mai vista" a Miuli di Marigliano, nella ricorrenza dei venticinque anni del ministero parrocchiale di Don Andrea Sepe. Sembrava che il solo calendario facesse la sua parte, segnalando la data dell'anniversario, il 23 aprile, in un'atmosfera generale piuttosto assente.

Dov'era la commissione di cui non si può fare a meno in siffatte circostanze? Capovolgendo lo schema abituale, il popolo di Miuli invece è stato attore e regista di una gamma

di espressioni in modo spontaneo e corale.

Un momento di esplosione collettiva, di responsabile confusione. La sorpresa come unico criterio. Canti e musiche, fiori e dolci, spari e gesti di preghiera: a Don Andrea è sembrato di affondare in un'oasi di sogno.

Era la storia gioiosa di una comunità che riconosceva se stessa e consapevolmente rendeva omaggio al suo perseverante pastore.

La convinzione che il parroco sia una persona meritevole ha fatto da motore segreto. In virtù del progresso socio-urbanistico e dello spirito ecclesiale Miuli è ben altra dopo venticin-

que anni; la comunità, pur con tutte le oscillazioni, ha conseguito e maturato la sua identità e la sua missione. "Uomo del ritmo" hanno chiamato don Andrea, dal passo feriale, paziente e costante, che scava e assicura i frutti.

Un ruolo primario giocano i rapporti personali: il parroco ha iniziato i credenti al rapporto con Cristo, incontra il volto di ognuno, educa alla reciprocità singoli e gruppi. Con pari criterio di spontaneità, in data successiva, a Don Andrea si sono uniti anche tutti i sacerdoti del Decanato e hanno concelebrato l'Eucaristia, per additare "il culmine e la fonte" della liturgia della vita.



In ricordo di don Marco Acierno *di Luigi Mucerino*

L'amicizia e il rimpianto spesso ci riportano a don Marco che è scomparso, e in pari tempo una sorta di contraccambio ci ispira a scrivere di lui, che sul nostro giornale arrivava sempre per primo a ricordare i Sacerdoti, a cui egli si è ora avvicinato in cielo.

Era da parte sua come un naturale ultimo filo della trama dei suoi rapporti presbiterali; rapporti sinceri, pronti talvolta ad appannarsi se insorgesse qualche circostanza poco autentica.

Nulla di artificiale in lui; semplicità e convinzione di presenza, spirito di comunicazione visibile già nel suo stesso linguaggio non verbale.

Nonostante le contraddizioni da cui nessuno è esente, egli riusciva a liberarsi da ciò che è abitudinario e scontato per tendere criticamente a ciò che è essenziale, privilegiando puntualmente ciò che mirava al di là della superficie. Rivestito interiormente di una carica ideale che non è venuta mai meno, non ha mai ceduto all'indifferenza e, quando qualcosa non

riusciva a persuaderlo, non esitava a risolversi in modo autonomo.

Provvisto di un'intelligenza che la psicologia oggi definirebbe sociale, mosso soprattutto dalla coscienza che la nostra fede è per sua natura "politica", don Marco ha inciso sul territorio lavorando per il bene comune, saldando insieme il processo dell'evangelizzazione con le istanze della promozione umana.

L'azione ispirata a H. Camara non fu casuale. Della storia particolare in cui era immerso egli non seppe mai essere osservatore neutrale, riservandosi un ruolo specifico nel cammino storico di Polvica.

E di un'altra qualità occorre dare atto a don Marco, ossia del suo buon senso.

Non è il buon senso una virtù a sé, ma è la capacità di percezione delle situazioni che suggerisce tempi, luoghi e modi di risoluzione e intervento. È stato il buon senso, congiunto al senso della responsabilità ecclesiale, a sostenere le sue espressioni pastorali di ordine parrocchiale e i momenti

di partecipazione diocesana.

Lungi da velleità accademiche, sospinto dalla sua connaturale vis educativa, egli percorse la via della scrittura, focalizzando le sue pubblicazioni su alcune tematiche che sono a fondamento della nostra fede e del nostro viver civile.

E lo fece con vigore dialogico e saggezza propositiva. Non si importava gran che dei dotti, ma si rivolse sempre con simpatia ai fanciulli e al popolo. E non sembra che l'opzione sia secondaria.

L'ultima prova della sua carica comunicativa don Marco ci ha offerto nell'atto stesso di andare via, quando con il suo testamento è entrato direttamente in colloquio con il popolo indovinando il canale di frequenza idoneo per inserirsi a viva voce nel silenzio inviolabile della morte.

Una vasta processione ha investito le vie di Polvica e lo ha accompagnato all'ultima sponda.

La sua gente sente di non ritirare mai la riconoscenza e l'affetto per don Marco



Pellegrinaggio nella

Spagna medievale

2-7 luglio 2012

Viaggio dei presbiteri della Diocesi di Nola sulle orme dei Mistici spagnoli

per informazioni rivolgersi a

don Salvatore Bianco

contattandolo al numero

3395200580

o via mail all'indirizzo

salvabo1@virgilio.it

L'Hydria Vivenzio e le origini di Nola *di Mariano Messinese*

Giovedì 27 aprile, nella suggestiva cornice del museo archeologico di Nola, si è svolto il quarto appuntamento del ciclo di conferenze legato alla manifestazione "Nola oltre Nola", promossa dall'associazione Meridies e dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Curia di Nola. Argomento del convegno, tenuto dal professor Cerchiai dell'Università degli Studi di Salerno, è stato l'Hydria Vivenzio e la "Città Nuova". Sono stati due i temi toccati dall'intervento del prof. Cerchiai: la ricostruzione storica della Nola arcaica e l'analisi del ciclo iconografico raffigurato sull'Hydria Vivenzio. Queste due tematiche, apparentemente molto distanti, non viaggiano su binari paralleli, ma sono strettamente connesse e complementari.

Cerchiai, con leggerezza accademica, ci ha fatto salire sulla macchina del tempo, ripercorrendo sinteticamente le tappe principali della Nola preromana: dalla fondazione della Città Nuova, al suo ruolo eminente di

granaio della regione campana, senza dimenticare le solide relazioni con Neapolis. In questa temperie storica che vedeva Nola svolgere un ruolo eminente all'interno della confederazione di città sannite, sarebbe giunto dall'Attica il celebre vaso, riportato alla luce nel 1797, che va sotto il nome di Hydria Vivenzio. A questo punto l'intervento del prof. Cerchiai si è spostato decisamente sulla descrizione della sequenza figurata, rappresentata sul vaso, che riproduce alcuni episodi salienti della conquista di Troia. Tre delle sei scene raffigurate (la fuga di Enea, l'uccisione di Priamo e Astianatte e la liberazione di Etra) hanno come unico comune denominatore la figura di Elena, insolitamente assente: un'assenza che parla.

Sarebbe proprio Elena, secondo il prof. Cerchiai, il filo conduttore che legherebbe Enea, Etra e Priamo, coinvolti a vario titolo nel rapimento della moglie di Menelao.

La scelta di rappresentare allegoricamente la vicenda del ratto consen-



ziente di Elena su di un vaso funebre destinato all'area campana, ha concluso Cerchiai, non sarebbe casuale. Secondo una tradizione antica, infatti, Elena sarebbe stata nipote di Eballo, leggendario sovrano dell'agro nolano-sarnese e sorella dei Dioscuri, mitici fondatori della città di Neapolis. Questo straordinario reperto archeologico, secondo le conclusioni del prof. Cerchiai, celebra le origini mitiche dell'area nolana, ragion per cui, aggiungiamo noi, meriterebbe una visita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dov'è tuttora custodito.

Al museo per fermare il tempo *di Antonella Iovino*

Il tempo, che strano elemento, effimero, indomabile.

Chi non ha mai desiderato, almeno una volta nella vita, possederlo, materializzarlo nel palmo della propria mano per giocarci, per plasmarlo a proprio piacimento? Chi non ha mai sognato di viaggiare dentro di esso, di correre con la mente anziché con le gambe tra sentieri di tempi passati per cambiare il corso degli avvenimenti o, semplicemente, per capirne il senso e vivere con maggiore coscienza il presente? Sarà stata l'innata passione dell'uomo per il passato e per la sua capacità di riflettersi sul futuro fino ad influenzarlo a dar vita ai musei, espressione materiale del tempo che scorre, specchio del divenire, della vita che cambia, che si evolve e, a volte, involge.

La ricerca di tesori preziosi da scoprire ha la capacità di spingerci a intraprendere lunghi percorsi facendoci dimenticare che, il più delle volte, questi sono ad un passo da noi, proprio sotto i nostri occhi. Uno dei tesori del nostro territorio è il museo storico archeologico di Nola.

Preceduto dalla chiesa ormai diroccata di Santa Maria La Nova, quasi a monito che non esiste creazione sen-

za distruzione, il museo si incastra a fatica in una stretta stradina che pare disegnata, dalle luci che fanno farsi surreali, ricca di odori forti e di umanità varia.

Basta oltrepassare l'enorme portone ligneo per sentirsi, fin da subito, immersi in un'atmosfera suggestiva, in un silenzio assordante in cui si riescono a scorgere le voci di secoli passati, che urlano forte per non essere dimenticati. La luce, che scivola lenta lungo le vetrine riempiendosi di riflessi dei colori dell'arcobaleno, si posa dolcemente, come se avesse paura di sciuparli, sui manufatti mostrando il vero volto della storia: non un in-



sieme di episodi, ma un insieme di vite poste l'una accanto all'altra, l'una dentro l'altra.

Questo spettacolo di vita che si offre gratuitamente agli occhi, genera un percorso lungo tre piani che si snoda dalla preistoria all'età contemporanea mostrando le radici della nostra terra, della nostra identità. Solo pochi passi per viaggiare indietro nel tempo e ritrovarsi immersi nell'età del Bronzo Antico. Un piatto, una ciotola, un coperchio di pentola, oggetto dopo oggetto il passato prende forma dinanzi agli occhi tanto da ritenere

quasi possibile riuscire a intravedere alcuni degli abitanti dell'età del Bronzo aggirarsi e svolgere serenamente le loro attività quotidiane nella ricostruzione di una delle tre capanne ritrovate a Nola. Vetrina dopo vetrina l'idea che si fa sempre più forte è di trovarsi di fronte ad una società complessa, una società in grado di porre rimedi concreti alle diverse problematiche senza, però, dimenticare di porsi domande più grandi, di cercare la presenza di una divinità a cui aggrapparsi che, alla fine, ritrovano nella terra.

Ancora qualche passo per ritrovarsi dinanzi a corredi funerari dell'VIII secolo a. C. Molto più che semplici sepolture, questi corredi sono racconti di vita, di usi e costumi, espressione dell'attaccamento dell'uomo alla vita e della sua paura della morte, tanto da sperare nell'aldilà.

Percorrendo le sale del museo ci si rende conto della complessità della storia di Nola, la cui cultura è stata contaminata e arricchita dall'influsso etrusco prima (attestato dalla presenza di bucchero, ceramica etrusco-corinzia) e greco poi (attestato dalla presenza di vasi attici a figure rosse e nere).

Capace di togliere il respiro è la sezione romana dove, anticipati da busti togati, veri catalizzatori dell'attenzione sono i pilastri dell'anfiteatro laterizio di Nola che raccontano storie di gladiatori, di battaglie. La grandiosità dell'età romana è pienamente evidente dalla magnificenza delle ville suburbane da cui sono emersi reperti unici quale la statua di Dioniso proveniente da Somma Vesuviana. Gli ultimi due piani, rappresentano l'altra lettura della storia, quella fatta attraverso le opere d'arte. Dipinti, riggole, ci raccontano l'altra faccia della storia, quella dei committenti, quella delle botteghe, dei suoi artisti che, con dedizione e fatica hanno arricchito, interi secoli, di armonia e bellezza.



Acqua tra piazze e tribunali *di Gianluca Napolitano*

Riuniti a Nola nella Chiesa dell'Immacolata, luogo simbolo della campagna, i Comitati civici hanno intrapreso il nuovo percorso verso la ripubblicizzazione del servizio idrico nell'Ato3 Sarnese-Vesuviano. Punto di forza è l'accoglimento del ricorso contro gli aumenti delle tariffe presentato dalla Rete civica per l'acqua pubblica, insieme al Comune di Visciano e Federconsumatori. Con la sentenza 1809/2012, infatti, la prima sezione del TAR Campania ha ritenuto pienamente fondate le ragioni dei Comitati che da anni denunciano gravi inadempimenti, disservizi e mancanza di trasparenza nella gestione di Gori s.p.a., a danno dei cittadini utenti e dei costi in bolletta. Il Tribunale amministrativo ha riconosciuto che l'aumento delle tariffe del servizio idrico era giustificato solo dalla necessità di salvare Gori dai debiti, senza indagare sulla legittimità delle voci di spesa e degli investimenti effettuati,

tra l'altro con una delibera votata il 2 agosto scorso dall'assemblea dei sindaci senza la maggioranza prevista dallo statuto dell'ente. Dopo i successi già ottenuti davanti ai Giudici di Pace, anche il TAR ha evidenziato che la gestione è piena di punti oscuri, inadempimenti e mancanze, che alcuni avrebbero voluto far pesare unicamente sulle spalle degli utenti. Mentre la Procura di Torre Annunziata nelle ultime settimane ha aperto l'inchiesta "Acqua pulita", un'indagine a tutto tondo sull'operato di Gori, focalizzando la propria attenzione su assunzioni clientelari, consulenze, appalti e subappalti. Un'insieme di avvenimenti che dimostrano ancora una volta la fondatezza delle denunce portate avanti da gruppi di cittadini, che hanno sempre sottolineato inefficienze e clientelismo, frutto del patto scellerato tra mala politica e finanza speculativa. Comportamenti che diventano ancora più insostenibili in un

periodo di drammatica crisi economica ed occupazionale, in cui aumentano senza sosta i costi dei servizi essenziali. Adesso si apre una stagione nuova. I cittadini hanno il diritto di conoscere i conti, i criteri di assunzione del personale, gli investimenti e i costi che ancora potrebbero gravare sulle loro spalle nei prossimi anni. Ma soprattutto è arrivato il momento che il socio privato Acea lasci la gestione ai legittimi proprietari, ossia i cittadini e i 76 Comuni appartenenti all'Ato3. La responsabilità è nelle mani dei sindaci - a partire dai Comuni più grandi della Diocesi come Nola, Torre Annunziata, Scafati, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Pomigliano, Marigliano, Ottaviano - con la speranza che prendano finalmente coscienza della situazione e pongano fine ai disastri compiuti, affidando la gestione del servizio ad un ente di diritto pubblico democratico e partecipato.

La repubblica siamo noi

Una anno dopo la vittoria referendaria, consacrata da una partecipazione popolare che non si vedeva da tempo, governo e poteri finanziari si ostinano ancora a non riconoscere il risultato, ostacolando di fatto la concreta attuazione della volontà di 27 milioni di Italiani. Il rischio, addirittura, è che vengano fuori nuove norme che consegnino definitivamente la gestione dell'acqua agli interessi dei privati, costruendo un nuovo sistema tariffario che garantisca enormi profitti ai gestori. Per questi motivi sabato 2 giugno, Festa della Repubblica, il Forum dei movimenti per l'acqua ha deciso di scendere in piazza a Roma, invitando tutti a partecipare. Una manifestazione di donne e di uomini che si impegnano nel quotidiano per la riappropriazione sociale dell'acqua e dei beni comuni, welfare universale e servizi pubblici di qualità, dignità del lavoro, diritto alla salute e alla casa, istruzione e conoscenza, difesa dell'ambiente. Cittadini nel senso autentico della parola, che dentro la propria esperienza individuale rivendicano un modello più giusto di società ed una nuova democrazia partecipativa. Una marcia pacifica e colorata per ottenere finalmente il rispetto del referendum, con la determinazione e la consapevolezza di chi vuole invertire la rotta.

Ottaviano in festa per S.Michele *di Antonio Averaimo*



Ragazzi che corrono davanti a batterie di botti nella caratteristica "Diana", fedeli che riempiono in ogni ordine di posto la chiesa di San Michele Arcangelo in attesa della solenne celebrazione eucaristica dedicata al Santo Patrono e della lunga processione con le quattro confraternite cittadine, bambini vestiti da angelo issati in alto in quattro punti del percorso che chiedono al Santo protezione per la propria città negli attesissimi "voli dell'angelo".

Tutto questo è l'8 maggio ottavianese, giorno in cui la comunità cittadina festeggia il proprio patrono. Sacro e profano si sovrappongono in una giornata che coinvolge da sempre l'intera cittadinanza e che fa registrare ogni anno migliaia di presenze

anche dai comuni vicini. Il via ai festeggiamenti alle 7 del mattino con lo sparo della "Diana".

La gioventù ottavianese si è ritrovata nelle principali strade cittadine dove sono state allestite batterie di botti davanti alle quali i ragazzi si sono affrettati a correre. Un rito molto sentito dai giovani del posto quello della "Diana" e che quest'anno non ha fatto mancare qualche polemica per il ridimensionamento del percorso dovuto a ragioni di ordine pubblico. Alle 11 ha avuto inizio la solenne celebrazione eucaristica nella chiesa di San Michele, officiata per l'occasione dal vescovo di Nola Beniamino Depalma. Dal tempio è stata poi portata in spalle per la città la statua del Santo. Non quella che abitualmente è

posta sull'altare maggiore della chiesa, ma il grande simulacro del Santo in oro appositamente restaurato per l'occasione. È stata poi la volta del caratteristico "volo degli angeli", che attira ogni anno migliaia di curiosi. La processione si è fermata in quattro punti del percorso (piazza Annunziata, piazza Piediterrà, largo Taverna, piazza San Giovanni) per assistere al tradizionale rito: funi ben collaudate hanno retto in alto gli "angeli" che hanno cantato, nel silenzio generale, l'inno dedicato al Santo Arcangelo e declamato l'altro inno in cui si chiede protezione per la città di Ottaviano.

Ai festeggiamenti per il Santo Patrono il comitato organizzatore ed il Comune hanno dedicato cinque giorni. Tra gli eventi da segnalare c'è la visita organizzata dalla neonata Pro Loco di Ottaviano ad alcune delle diverse bellezze artistiche presenti in città. In particolare, i membri dell'associazione hanno aperto le porte dell'antica chiesa di Santa Maria Visita Poveri, affrescata in ogni suo angolo. Per i buongustai, nel centro storico, sono state allestite dalla parrocchia di San Francesco di Paola le caratteristiche "taverne". Il 9 è stato il giorno della musica: alle 22 il concerto dei Tiromancino, la band del cantante e regista Federico Zampaglione. Il 10, il tradizionale spettacolo di fuochi d'artificio nei pressi del palazzo Mediceo ha concluso la cinque giorni.

Il sindaco Mario Iervolino, nella lettera indirizzata ai suoi concittadini, scrive che nonostante «un 2011 durissimo e un 2012 ancora più impegnativo» e «pur tendendo al risparmio abbiamo fatto in modo di non venire meno agli appuntamenti dei festeggiamenti. L'8 maggio è per noi un impegno inderogabile e ineludibile».

«Diverse sono le leggende di fondazione che giustificano il culto di San Michele ad Ottaviano. Una delle più antiche vogliamo riproporvela secondo lo scritto di un periodico locale, "La Ginestra", del 7 maggio 1911: "[...] Un anno di forte carestia, così narrano i vecchi, il popolo languiva la fame, tutti si rivolgevano a San Michele Arcangelo nostro patrono affinché implorasse da Dio la cessazione di quello stato miserevole e triste. Non andò a lungo, però, che un giovane biondo e bello e di gentile aspetto, si presentò ad un grande commerciale delle Puglie ed acquistò da lui moltissimi sacchi di grano che fece spedire ad Ottaviano. Pagò il conto con un anello bellissimo e di gran valore che si trasse dal dito. Figurarsi lo stupore degli ottavianesi [...]. Mossi ad indagare chi mai avesse potuto essere il benefattore, non vi riuscirono. Quando uno degli accompagnatori del carico di una serie di carri tirato ognuno da quattro buoi, visitando per curiosità il tempio maggiore del paese, riconobbe nella bella statua di San Michele che era posta sul trono, le precise fattezze del giovane che si era recato nel loro negozio. Quanto maggiore allora fu la commozione degli ottavianesi nel riscontrare che al dito dell'Arcangelo mancava l'anello che aveva da più di un secolo come ex voto. [...]» da C. Corvino, Guida insolita della Campania, vol. II, 2005, p. 576

Seminario Interregionale: cent'anni di vita *di Rolando Liguori*



«Sono molto lieto di accogliervi in occasione del Centenario di fondazione dei Pontifici Seminari Campano, Calabro e Umbro». Con queste parole noi seminaristi, insieme a vescovi e formatori, siamo stati ricevuti da Sua Santità Papa Benedetto XVI nell'udienza privata tenutasi nella Sala Clementina il 26 gennaio 2012. In quella circostanza Papa Benedetto ci ha ricordato le parole del Beato Giovanni XXIII quando nel 1962 accolse il nostro Seminario di Posillipo in occasione del 50° di fondazione: «Il mondo aspetta dei santi, questo soprattutto. Prima ancora che sacerdoti colti, eloquenti, aggiornati, ci vogliamo sacerdoti santi e santificatori». Queste parole di Sua Santità non vogliono incoraggiarci a studiare di meno ma, appunto, ad essere santi in quest'epoca, fatta, purtroppo, anche di scandali. Ancora, il Pontefice ci esortava a essere «pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi» (cfr. 1Pt 3,15), mediante una solida preparazione filosofica e teologica connessa con un legame intenso e forte con la vita spirituale, nel raggiungere un'unità di vita tra fede e ragione.

L'udienza dal Papa è stata solo uno dei momenti della celebrazione del Centenario. Il primo momento significativo si è infatti svolto il 19 ottobre 2011 con la solenne celebrazione eucaristica per l'apertura dei festeggiamenti, presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe. Erano presenti tutti i vescovi che affidano la formazione dei loro seminaristi ai padri gesuiti di Posillipo, compreso il nostro ve-

sco Mons. P. Beniamino Di Palma; era presente il padre Provinciale della Compagnia di Gesù P. Carlo Casalone S.I. e l'equipe formativa; erano presenti numerosi sacerdoti ed ovviamente tutti i seminaristi. Durante la sua omelia il Cardinale ha detto: «la nostra gente ha bisogno di persone innamorate di Dio, capaci di farsi carico delle nuove povertà fisiche e spirituali». Sua Eminenza ha voluto ricordare come il Seminario di Posillipo abbia regalato alla Chiesa non solo numerosi vescovi e cardinali ma anche figure di santità, come il beato Don Giustino Maria Russulillo (fondatore della Società delle Divine Vocazioni nonché membro della prima comunità di sei seminaristi che varcò le soglie del Seminario) e Don Giuseppe Diana (figura a noi cara, conosciuta non solo per testimonianza diretta dei suoi ex formatori) ricordato per il coraggio che ha dimostrato nell'affrontare il crimine organizzato che l'ha portato al martirio.

Il culmine dei festeggiamenti si è avuto il 28 aprile scorso con la giornata degli ex alunni del Seminario, dove i più anziani hanno incontrato i più giovani in una «giornata trascorsa in famiglia», come ha voluto precisare P. Roberto del Riccio S.I., Rettore del Seminario di Posillipo. La giornata è stata caratterizzata da un breve convegno al termine del quale si è celebrata la Santa Messa presieduta da Sua Em. il Card. Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha ripetuto più volte l'importanza della preghiera nella vita dei futuri sacerdoti perché «se non c'è una vera

esperienza di fede è impossibile far avvicinare la gente alla preghiera e a Dio nostro Padre».

Infine, il 10 maggio, tutto il Seminario è stato in pellegrinaggio sui luoghi del nostro Patrono S. Alfonso Maria De Liguori. Partendo dal santuario mariano di Sant'Agata dei Goti, siamo saliti su per il paese andando verso la concattedrale della diocesi di Cerreto Sannita - Teleso - Sant'Agata dei Goti dove una guida ci ha accompagnato per le strade e le stanze in cui S. Alfonso guidava l'allora diocesi di Sant'Agata. In quei luoghi si poteva sentire la presenza del santo che ci ha accompagnato fino alla celebrazione eucaristica celebrata da sua Ecc. Vescovo Mons. Michele De Rosa, che durante l'omelia ha raccontato una breve storia di S. Alfonso e ci ha ricordato che non era solo un grande studioso ma anche un santo che ha aiutato il proprio popolo a superare carestie e difficoltà.

R. Liguori nasce a Torre del Greco il 22 dicembre 1988. Residente a Saviano dal 2003, si diploma all'I.T.I. E. Barsanti di Pomigliano d'Arco. Membro dell'Ac della Parr. S. Michele Arc. in Saviano (dove attualmente è collaboratore pastorale), dopo una breve esperienza universitaria decide di entrare in Seminario. Nel 2009 inizia l'anno propedeutico presso il nostro Seminario Vescovile di Nola. Il suo percorso formativo e di discernimento verso il sacerdozio continua ora presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale dove frequenta il II anno di Filosofia presso la Pontificia Facoltà del Seminario stesso.

Seminaristi maggiori "nolani" al Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo

De Sena Nicola, di Castello di Cisterna (Na)

E-mail nicola.de.sena@alice.it

Collaborazione pastorale presso la Parrocchia S. Giovanni Ev. - Mariglianella
I anno di Teologia - Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, Posillipo

Iovino Domenico, di Boscoreale (Na)

E-mail mimmoreuccio@libero.it

Collaboratore pastorale presso la Parrocchia Maria SS. Liberatrice dai Flagelli - Boscoreale
II anno di Teologia - Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, Posillipo

Liguori Rolando, di Saviano (Na)

E-mail rolando88@alice.it

Collaboratore pastorale presso la Parrocchia S. Michele Arc. - Saviano
II anno di Filosofia - Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, Posillipo

Napolitano Giuseppe, di Camposano (Na)

Collaboratore pastorale presso la Parrocchia San Gavino - Camposano
I anno di Filosofia - Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, Posillipo

Schettino Angelo, di Baiano (Av)

E-mail angelschet@libero.it

Collaboratore pastorale presso la Parrocchia S. Felice - Nola
II anno di Teologia - Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, Posillipo

Altri Seminaristi maggiori "nolani"

Annunziata Vincenzo, di Ottaviano (Na)

E-mail annunziata1979@libero.it

Collaboratore pastorale presso la Parrocchia San Francesco di Paola - Ottaviano
III anno di Teologia - Seminario Vescovile di Nola

Napolitano Alberto, di Quadrelle (Av)

III anno di Teologia - Almo Collegio Capranica - Roma

Panico Dario, di Pomigliano d'Arco (Na)

III anno di Teologia - Almo Collegio Capranica - Roma

Sbarra Carmine, di Marigliano (Na)

Collaboratore pastorale presso la Parrocchia Santo Stefano - Marigliano
I anno di Teologia - Seminario di Capodimonte (Na)

Simonetti Luigi, di Palma Campania (Na)

E-mail ginosimonetti@gmail.com

I anno - Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI - Molfetta

Tramontano Vincenzo, di Baiano (Av)

E-mail enzotoro@hotmail.it

Collaboratore pastorale presso la Parrocchia SS. Apostoli - Baiano
I anno di Filosofia - Seminario Vescovile di Nola

Miranda Vincenzo, di Napoli

E-mail enzo.miranda@libero.it

Collaboratore Pastorale presso la Parrocchia Maria SS. Della Stella - Nola
Anno propedeutico - Seminario Vescovile di Nola

Elezioni amministrative: segnali eloquenti *di Francesco Bonini*



Nel guazzabuglio della transizione italiana, in un'Europa nervosa, come dimostrano le elezioni in Grecia e in Francia, le amministrative hanno dato dei segnali. Non certo risposte sull'esito di un processo di riassetto del sistema politico ancora in corso, ma segnali abbastanza chiari. Ne spiccano tre.

Il primo è un calo significativo, ma non drammatico, dell'affluenza. In questa tornata di consultazioni amministrative ha votato il 66,88% rispetto al 73,75% delle ultime elezioni. Segno che, anche grazie all'elevatissimo numero di liste, dunque di candidati, i cittadini al voto ci tengono. E lo usano per dare segnali il più eloquenti possibile.

Il secondo segnale è il risultato plebiscitario dei referendum di semplificazione in Sardegna: abolizione della province più piccole, dimagrimento del parastato regionale. Se anche le altre regioni fossero state interrogate, la risposta non sarebbe stata diversa.

Tornano alla memoria i referendum del 18 aprile 1993: allora spiccò quello per la riforma elettorale, ma non si deve dimenticare che il più votato fu quello sul finanziamento pubblico dei partiti e sull'abolizione di alcuni ministeri.

Il terzo segnale è che nessuno dei sindaci delle grandi città è stato eletto al primo turno, salvo il veronese Flavio Tosi, generalmente imputato di

buona amministrazione.

In mezzo ci sono alcuni dati più chiaramente politici, da decifrare con maggiore attenzione caso per caso. Spiccano il buon risultato dei "grillini" e il cattivo risultato del PdL. Non mancano alcuni ritorni. Leoluca Orlando arriva largamente in testa al ballottaggio, raccogliendo più del doppio dei voti delle liste che lo sostengono. Un altro ex di lungo corso, Ubaldo, a Parma è invece superato dal "grillino", che andrà al ballottaggio con il candidato del centro-sinistra.

L'indicazione politica, senza entrare nelle alchimie interne, è che i cittadini attendono con impazienza che le misure che sono state calendarizzate, di sgonfiamento della politica, dal finanziamento ai partiti al numero dei parlamentari, e di riforma elettorale siano rapidamente approvate. E poi che emerga qualcosa di ragionevole come risposta solidale alla crisi.

Nel frattempo, prima che su questi punti minimali vengano delle riposte, c'è semmai da stupirsi che il voto di protesta sia così contenuto. Insomma, la risposta italiana è molto più simile a quella francese che a quella greca. Così come è simile il risultato della maggiore delle forze di centro-sinistra, il Pd.

Si tratta di elezioni amministrative, ovviamente, ma il messaggio è chiaro.

In sintesi non si può continuare solo a parlare di crisi. La crisi c'è, ma ci sono anche le tendenze autoreferenziali dei mercati finanziari, che devono rincorrere i loro utili a breve. Dopo le tasse e gli aumenti, si chiede efficacia ed efficienza delle amministrazioni, si chiede che il buon esempio del rigore di spesa venga dall'alto. E che si investa per aprire ad un futuro. L'incertezza rischia di diventare nevrosi collettiva.

del Meridione: la solidarietà e la comunitarietà, che forse abbiamo sciupato nel mito della società individualistica e materialistica.

In primis, rinnovando lo spirito della visita di Giovanni Paolo II, desidero rivolgermi **a quanti, avendo nel tempo accumulato importanti rendite e ricchezze, non sentono più di tanto i morsi della crisi.** Non chiudetevi nell'egoismo! Non pensate che godervi in una dorata solitudine i vostri beni renda migliore la vita! Apritevi alla solidarietà, aprite gli occhi sulla povertà che vi circonda, fate fruttare i talenti che vi sono stati dati facendo germogliare il fiore della speranza in altri uomini e in altre donne! Partecipate, e promuovete, iniziative che non abbiano il sapore dell'assistenzialismo, ma che anzi puntino con forza sulla valorizzazione dei giovani, delle buone idee e dei progetti di promozione sociale che mirino al reinserimento di chi ora è ai margini.

Ancora una volta, poi, desidero tendere la mano **al mondo della politica e delle istituzioni.** Sempre più spesso l'ampiezza dei problemi che vi sono di fronte vi scoraggia, talvolta affiorano stanchezza e senso di impotenza. Ma voi, proprio voi, non potete gettare la spugna. Il Signore non lascia a mani vuote chi si spende generosamente, chi mette tutta la propria intelligenza, tutta la propria passione nel servizio all'altro e alla comunità. Come ho avuto modo di dirvi anche a Pasqua, siate promotori della Speranza, e non freddi notai delle difficoltà socio-economiche. Date fondo ad ogni idea, e ad ogni risorsa, per tenere quante più persone al riparo dalle umiliazioni di questa crisi. E, in questo tempo, considerate sacro il denaro pubblico che vi trovate tra le mani. Ogni centesimo sia ben pensato, ben indirizzato, ben motivato, e soprattutto sia a beneficio del benessere e della dignità del cittadino. In coscienza, non caricate sulle spalle della nostra gente anche il peso di ulteriori sprechi, furbizie, illegalità e dissennatezze. Siate inoltre lungimiranti, abbandonando la logica delle emergenze da rincorrere, e impegnandovi in modo particolare per restituire un ambiente e una terra salubre alle nuove generazioni, educando attivamente ad un nuovo rispetto della vita e del Creato.

Intendo inoltre rivolgermi **ai poveri, agli stranieri, alle famiglie che sempre più barcollano e temono di non poter risalire la corrente:** Amici, voi non disturbate mai e siete i benvenuti in ogni momento della nostra giornata! Rivolgetevi ai vostri sacerdoti, alla Caritas, alle strutture e alle associazioni educative e di volontariato presenti nelle vostre città. Vi saranno aperte le porte del cuore, potrete trovare una parola buona, amicizia, compagnia, orientamento. Vincete la paura di essere giudicati, la Chiesa nutre per voi un rispetto profondissimo, perché siete i prediletti del Signore Gesù. Siete una grazia per noi! Venite a ricevere una parola di accompagnamento, un gesto solidale di fraternità, un sorriso. Noi dobbiamo e vogliamo esserci, e non ci tireremo indietro. Il mio desiderio di pastore, in questo tempo, è solo uno: che la Chiesa di Nola sappia asciugare con amore le lacrime e restituire tanti alla dignità.

Un appello lo rinnovo ancora **agli uomini e alle donne che vivono di crimine e malaffare.** A loro vorrei dire che la storia non fa sconti, non perdona, che la loro gloria è passeggera e futile, mentre il danno fatto contro gli uomini e contro la terra resta molto, molto più a lungo della loro stessa esistenza. A voi che spesso vi rifugiate in simboli religiosi idolatrandoli e tradendoli, dico per l'ennesima volta: convertitevi, cambiate, pentitevi, restituite ciò che avete tolto e saldiate il vostro conto con la società e

ciatoie e violenze, ma a testa alta fate squadra con gli adulti più generosi contro soprusi, ingiustizie, stili di vita disonesti e illegali. Puntate ancora una volta sulle vostre città, confidando nel Signore della Speranza, il quale è prodigo di segni verso chi tenacemente grida la sua sete di giustizia e il suo desiderio di carità.

Agli imprenditori, ai manager d'azienda, ai commercianti, ai liberi professionisti a coloro che si mettono sul "mercato" puntando su se stessi dico: vi prego, non mollate ora, uscite dall'isolamento e dall'individualismo, piaga del nostro territorio, unitevi per far fronte alle difficoltà e trovare soluzioni nuove. Come corpo sociale cruciale delle città, interloquite con le istituzioni e le banche per affrontare in modo strutturale la crisi. A tutti, ormai da tempo, dico con convinzione che dal dramma usciremo insieme, o non usciremo affatto. Se proviamo ad uscire dal guscio, scopriremo di non essere soli, e che insieme possiamo meglio individuare la rotta che ci conduce fuori dal labirinto. A voi guardano con speranza famiglie di operai e impiegati, giovani in cerca di lavoro e tanti collaboratori: ritrovate l'orgoglio di chi, facendo leva sulle sue idee e le sue forze, sa produrre ricchezza e benessere per tanti.

Intendo inoltre rivolgermi **ai poveri, agli stranieri, alle famiglie che sempre più barcollano e temono di non poter risalire la corrente:** Amici, voi non disturbate mai e siete i benvenuti in ogni momento della nostra giornata! Rivolgetevi ai vostri sacerdoti, alla Caritas, alle strutture e alle associazioni educative e di volontariato presenti nelle vostre città. Vi saranno aperte le porte del cuore, potrete trovare una parola buona, amicizia, compagnia, orientamento. Vincete la paura di essere giudicati, la Chiesa nutre per voi un rispetto profondissimo, perché siete i prediletti del Signore Gesù. Siete una grazia per noi! Venite a ricevere una parola di accompagnamento, un gesto solidale di fraternità, un sorriso. Noi dobbiamo e vogliamo esserci, e non ci tireremo indietro. Il mio desiderio di pastore, in questo tempo, è solo uno: che la Chiesa di Nola sappia asciugare con amore le lacrime e restituire tanti alla dignità.

Un appello lo rinnovo ancora **agli uomini e alle donne che vivono di crimine e malaffare.** A loro vorrei dire che la storia non fa sconti, non perdona, che la loro gloria è passeggera e futile, mentre il danno fatto contro gli uomini e contro la terra resta molto, molto più a lungo della loro stessa esistenza. A voi che spesso vi rifugiate in simboli religiosi idolatrandoli e tradendoli, dico per l'ennesima volta: convertitevi, cambiate, pentitevi, restituite ciò che avete tolto e saldiate il vostro conto con la società e

la giustizia. Prima ancora del giudizio di Dio — io ci credo fermamente — sarà una nuova generazione di cittadini, fortemente radicata in un nuovo stile di legalità e onestà, a cacciarvi fuori dalla storia e dalla geografia del nostro territorio.

Infine, la mia ultima parola è proprio per **i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, i laici impegnati nella Chiesa, gli operatori Caritas, i volontari delle tantissime associazioni laiche e religiose presenti sul territorio, gli insegnanti e coloro che hanno cruciali compiti educativi e formativi:** e in questo momento che la qualità pienamente umana della vostra testimonianza deve brillare. Impegnatevi perché ciascuno comprenda come e perché questa crisi ci sta facendo male: fate capire che oltre le grandi colpe delle classi dirigenti politiche, economiche e finanziarie, ci sono stili di vita fasulli, immorali, insostenibili. Fate capire che per troppo tempo, cullandoci nel sogno di un consumismo che avrebbe realizzato le nostre ambizioni, abbiamo invece imparato a vivere oltre le nostre possibilità, abbiamo svenduto i veri valori per adottarne altri illusori. Fate comprendere quale prezzo si paga quando lo spirito, l'anima, viene sottomesso ai beni materiali e agli oggetti. Aiutate le persone a recuperare il senso delle relazioni e degli affetti, unica cura e unico antidoto contro le ferite della vita. Soprattutto, non siate di scandalo con chi cerca una mano tesa. Mai, mai accada che vengano respinti, rinvii ad altra data, illusi e abbandonati, accolti ipocritamente e poi dimenticati. Siate autentici testimoni della passione per l'uomo che anima chiunque, rispondendo alla propria vocazione, abbia scelto il servizio alla persona come chiave della propria vita. Si tratta, se mi consentite, di prendere fino in fondo ad esempio la figura di san Paolino di Nola e la splendida rilettura della sua esperienza cristiana che appena due anni fa ci ha donato il Santo Padre Benedetto XVI: Paolino, lungi dall'essere una presenza simbolica nell'immaginario della diocesi di Nola, deve essere invece il concretissimo riferimento di chi vuole il bene del proprio territorio.

Nella memoria lieta di un evento che, venti anni fa, ha toccato nel profondo la diocesi di Nola, auspico di cuore a tutti la forza pervenire fuori, insieme, dal momento difficile. Vi assicuro, e spero la sentiate, la mia piena, sincera e umile partecipazione a ciò che vi preoccupa e spaventa. E prego intensamente il Signore, il quale con infinito amore accarezza ogni giorno i suoi figli, perché rinnovi le nostre forze spirituali e ci consenta di trovare nei valori più autentici la leva per rinascere come popolo e come territorio.

In amicizia,
+ Beniamino Depalma
Nola, 23 maggio 2012

I comuni della Diocesi che sono andati al voto

(nell'ordine sono indicati il Comune, il nome del nuovo Sindaco e la coalizione di appartenenza)

Baiano: Enrico Montemarano, L.C. - Baiano Civica

Saviano: Carmine Sommese, Cen-Des(Contr.Uff.)- N.Psi-Udeur-Pdl-Civica

Torre Annunziata: Giosuè Starita, Alleanza per L'Italia

Tufino: Antonio Mascolo, L.C. - Tufino Libera

Visciano: Pellegrino Gambardella, Unione di Centro - Civica

